

Alfonso Luigi Marra

FAMILY COURT OF MELBOURNE

IL COMPLESSO DI SANTIPPE

(8 giugno 1995 / 25 giugno 1995)



Il Paese reo degli abomini di cui a quest'opera mi impedisce da anni di pubblicarla. Ho perciò usato dei nomi di fantasia chiavi di lettura dei protagonisti e dei luoghi.

3ª edizione, 31.10.2016

Indice

Pag.

- 3 -L'oggetto della causa.
- 4 -L'apologia di Socrate.
- 11 -La doppiezza.
- 22 -La frode alla giustizia steaklandiana.
- 27 -L'accusa di essere io: «il rappresentante del partito neofascista alighierilandiano, *Forza Alighierilandia*, nel Parlamento *Doveallignaildeficitdemocratico*».
- 30 -L'accusa di usare abusivamente il titolo di Dr.
- 32 -Il fatto che la dr *Pensotantoame* non lavori da due anni e mezzo per dedicarsi completamente ai bambini mentre io non avrei tempo per loro.
- 35 -Le mie *girlfriend*..
- 36 -Gli argomenti 'a carico' della mia famiglia o le cose che l'uno o l'altro dei suoi componenti avrebbero detto tra loro o alla dr *Pensotantoame*. I rapporti tra la mia famiglia e mia moglie *Cheoccasioneperdutapermanifestarelavostraciviltà!*, e tra mia moglie e i miei figli.
- 40 -La conversione in termini logici delle affermazioni di controparte.
- 48 -L'accusa di non tener conto della diversità di gusti dei ragazzi.
- 53 -La dichiarazione del sig. *Pensopocomad'altrapartenonca-pisconiente* circa le attività «not suitable» (sconvenienti) dei bambini, la motocicletta e la birra.
- 61 -Il 'testimone'.
- 65 -Il baobab.
- 67 -Il mio studio\casa.
- 70 -L'ininfluenza di questi argomenti ai fini della causa.
- 72 -L'uso in giudizio di *Pazzia un corno!* La pretesa 'follia' di *Cheoccasioneperdutapermanifestarelavostraciviltà!*, mia moglie.
- 90 -La perizia della dr *Ilclientehasempreragione*.
- 96 -Il pensiero possibile.
- 102 -I veri argomenti sui quali è fondata la mia richiesta di rimpatrio.
- 109 -Biografia, opere, politica e professione. Di Raffaele Ferrante.

*Se i socratiani sono ancora 220 su 500
ed i santippiani 280 su 500,
Santippe continua ad avere
la maggioranza in ogni dove. ALM*

L'oggetto della causa

--

Sostiene l'avversa difesa che oggetto di questa causa è il benessere dei miei figli *Voleteucciderelaculturadinostropadre* ed *IlnostroèunrapimentodiStato*, entrambi nati a *Vesuviolandia*, il primo, l'1 febbraio 1980 ed, il secondo, il 29 giugno 1982, e pure a *Vesuviolandia* sempre vissuti fino al 24 agosto 1985, data in cui la mia ex moglie, la dr *Pensotantome*, in seguito alla nostra separazione, li rapì per condurli in *Steaklandia*, suo paese di origine.

Ma il benessere secondo Socrate o secondo Santippe?

Che intendo dire?

Lo vedremo di seguito.

Prima di addentrarci nell'analisi - che ho cercato di rendere il meno possibile noiosa, perché questo è il primo dovere di chi scrive - devo però chiedere al lettore un po' di attenzione nell'affrontare il prossimo breve capitolo, leggermente più impegnativo, perché, senza chiarire l'eterna vicenda di Socrate e Santippe, non si comprenderebbe bene il resto.

L'apologia di Socrate

--

In L'apologia di Socrate, scritta dal suo allievo Platone - maestro di Aristotele, a sua volta educatore di Alessandro Magno - innanzitutto Platone fa dire all'oracolo di Apollo che «Socrate è l'uomo più sapiente».

Questo perché il Dio simbolizza la mente collettiva (la cultura), e Platone vuole evidenziare che tutti, anche i suoi nemici, in quanto parte della mente collettiva, sanno bene della sapienza di Socrate, sicché le loro false accuse sono solo il pretesto per processarlo nell'ambito dell'eterna guerra dell'ignoranza contro la sapienza.

Ciò in una concezione di cultura ove per cultura si intenda: modo che gli uomini, attraverso il rapporto di forza, mediano, istante per istante, di dover avere in comune nel vedere la realtà.

Un processo che prescinde dalle varie colpe che anche Socrate, come ogni altro uomo, non può che avere, perché, qualunque cosa faccia nel mentre, egli comunque si muove in attuazione di un suo irriducibile progetto morale di fondo, così come, qualunque cosa facciano nel mentre i suoi avversari, si muovono invece nello schema del loro delittuoso moralismo, che è la vera causa del processo, così come il progetto morale di Socrate è il vero 'capo d'accusa'.

Quando dunque Meleto, Anito e Licone, con terribile foga e con gli argomenti più subdoli, lo accusano di empietà e corruzione dei giovani, è pacifico che mentano sapendo di mentire e sapendo che tutti sanno della loro menzogna.

Né Socrate ignora che la magistrale dimostrazione che dà della sua già ben nota innocenza non farà che aggravare la sua posizione, perché i suoi nemici, sconvolti di nuovo dall'invidia allo spettacolo della sua sapienza, lo odieranno ancora di più, poiché essi lottano proprio in favore della corruzione dei giovani attraverso l'ignoranza.

È chiaro infatti che se i giovani diventassero sapienti (la sapienza implica la positività in ogni senso, per cui anche la morale, la giustizia ecc.) si alleerebbero con Socrate per sconfiggere, non loro, ma la loro ignoranza, dato che egli, in quanto sapiente, non combatte mai contro gli uomini, ma solo contro i loro vizi, dai quali li vuole liberare.

Ciononostante conduce in maniera mirabile l'autodifesa perché, mentre i suoi nemici credono di star processando lui, lui invece sta operando, al prezzo della vita, per evidenziare alla cultura greca, attraverso quel processo, la necessità della fine della democrazia diretta e della nascita della democrazia rappresentativa.

Quando infatti la maggioranza dei 500 votanti lo condanna a morte (280 contro 220), egli, proprio attraverso quella condanna, dimostra la necessità di giungere ad uno stadio della democrazia nel quale il popolo partecipi alle decisioni fondamentali, non direttamente, ma solo attraverso l'elezione degli uomini che dovranno assumerle.

Una battaglia che vincerà, tant'è che già nella cultura latina non sarà più la folla ad esercitare la giustizia, bensì il magistrato eletto.

Naturalmente lo scontro tra la parte sapiente della folla e la parte nemica della sapienza continuerà, perché le due parti continueranno per sempre a

cercare di far eleggere coloro nei quali si identificano di più, ma, se i nemici della sapienza, essendo maggioranza (280 contro 220), saranno sempre più rappresentati, i candidati di entrambe le parti, se vorranno essere eletti, potranno essere nemici della sapienza solo nel loro intimo, ma esteriormente dovranno cercare di mostrarsi sapienti, proclamarsi «difensori della sapienza», e anzi giurare solennemente di difenderla, così come ormai previsto dagli ordinamenti giuridici di tutto il mondo.

Essi dunque, messi al cospetto della sapienza, dovranno onorarla, perché diversamente si esporrebbero agli attacchi della parte sapiente della società, che, pur essendo numericamente inferiore, è più forte a causa delle sue consapevolezze, ed esigerebbe un caro prezzo per la violazione del giuramento.

In tutto questo Santippe, la moglie di Socrate, non è certo fra coloro che voteranno per la sua morte.

(Il carattere di Santippe è stato inventato dalla tradizione successiva, messa sull'avviso dalle poche parole pietose con le quali Socrate chiede ai suoi allievi di allontanarla quando, venuta a trovarlo in cella, piange e si dispera per la sua sorte. Un gesto sì pietoso, ma che testimonia anche la sua distanza dai temi dei quali Socrate continuerà a parlare con gli allievi nella cella fino ad un momento prima che la cicuta lo addormenti per sempre.)

Ella però, quando definiva «vano bighellonare» il suo deambulare sublime conversando con gli allievi, o quando lo accoglieva al suo ritorno versandogli addosso secchi di acqua sporca, in realtà già operava in favore della 'cultura' dei 280, della quale è partecipe nel suo intimo e che, in quanto fondata sull'invidia, si configurerà come un complesso:

quel complesso che ho definito «complesso di Santippe» perché in lei la resistenza verso la sapienza è tanto viscerale e profonda che nemmeno la vicinanza di Socrate nel quotidiano riuscirà a scalfirla.

La tradizione successiva, insomma, le attribuisce quei gesti per simbolizzare che da 'Santippe', l'ignoranza - sia maschile che femminile, perché 'Santippe' non ha sesso - ci si può attendere di tutto: dai gesti più volgari ai crimini più efferati.

Che poi Meleto, Anito e Licone siano talmente sofisticati da sgomentare lo stesso Socrate con la loro abilità accusatoria, al punto di fargli dire che, ascoltandoli, anche lui per un momento ha dimenticato chi è ed ha quasi ceduto alla loro descrizione, e Santippe sia invece una donna rozza, non conta, perché comunque tutti e quattro hanno in comune l'odio per la sapienza, e sono dunque - per definizione - dei sostanziali ignoranti.

Il che, poi, evidenzia una cosa importantissima.

Ogni essere umano, data l'enorme vastità della conoscenza storica, che acquisisce automaticamente per il semplice fatto di vivere, è dotato in astratto della capacità di essere sia Socrate che Santippe; e anzi ciascuno sarà per una certa percentuale Socrate e per una certa percentuale Santippe.

Per cui diverrà Socrate se sceglierà l'impegno e la positività, o diverrà Santippe, Meleto, Anito o Licone, se sceglierà la via delle forme innumerevoli del disimpegno e della negatività.

Una scelta che sarà in favore di Socrate se in lui Socrate è presente in una percentuale superiore al 50%, o in favore di Santippe se è invece Santippe ad essere presente in quella maggiore percentuale.

Ciò naturalmente fatta salva una serie infinita di

possibili puntualizzazioni, considerazioni ed eccezioni scaturenti dalla straordinaria complessità dell'uomo, e fatto salvo il rapporto tra volontà e causalità necessaria, che non ho qui lo spazio di analizzare a fondo.

(In virtù della legge della causalità necessaria, ogni cosa, e anche la volontà, non è che l'unico effetto possibile, in quell'ambito temporale e spaziale, di un numero imponderabile di cause interrelate.

Il che porta ad affermare che non esiste il libero arbitrio, e non esiste quindi neanche il merito o la colpa.

Sennonché - a prescindere dalle dottrine religiose, che affermano l'esistenza del libero arbitrio su basi dogmatiche - resta il fatto che anche la volontà, così come ogni altra cosa, una volta che si è formata, diviene a sua volta un'autonoma causa che interagisce nel gioco delle altre cause: un'autonomia relativa che conduce ad una relativa responsabilità: quella appunto che interessa noi come esseri umani.)

Una scelta, comunque, quella di diventare Santippe, che obbligherà coloro che la fanno ad avere in comune una serie di cose, tra le quali:

1) La doppiezza, perché, specie in epoca moderna, l'odio per la sapienza è pericolosissimo e va esercitato con una sempre più difficile cautela. Tant'è che proprio questo sta per produrre il grande cambiamento: il fatto che esercitare l'odio per la positività è oggi sempre più faticoso e meno proficuo, per cui, nell'economia complessiva della vita, essere positivi diventa sempre più vantaggioso.

2) Una certa orrenda 'solidarietà' di fondo, perché l'odio per la sapienza genera situazioni che rendo-

no vili coloro che lo esercitano, ed essi dunque non intraprendono nessuna battaglia da soli, ma si procurano sempre la compagnia e il sostegno di qualcuno della loro stessa specie.

Ed eccoci così nel cuore della nostra causa ed a quello che avevo anticipato essere il suo vero oggetto: dovranno questi due ragazzi essere avviati alla ricerca del benessere per come lo intende Socrate o per come lo intende Santippe?

Con la precisazione che, mentre essere Socrate è difficile, ed inoltre la sapienza in duemilacinquecento anni è cambiata, tutti i miei avversari sono a pieno titolo Santippe, perché l'ignoranza - pur essendosi enormemente ingrossato il groviglio delle consapevolezze furbesche e strategiche - è rimasta uguale nell'essenza e, siccome interpretarla non richiede bravura, nessuno ha difficoltà a riuscirci fino in fondo.

Due concezioni in ogni caso opposte, perché per Santippe il benessere è riuscire a ottenere quello che vuole facendo il minimo sforzo e utilizzando qualunque strumento, anche i figli se occorre; mentre per Socrate il benessere è la ricerca di un'armonia nelle relazioni umane fondata sulla giustizia, sul senso dell'onore, sulla generosità, e insomma sulla virtù.

Due concezioni fra le quali il 'delegato a giudicare dal popolo', il giudice, non potrebbe che scegliere quella di Socrate.

Santippe tuttavia, sebbene sempre più malandata, perché la civiltà vera, anche se con difficoltà, cresce a vista d'occhio nel mondo, è ancora viva dopo quasi due millenni e mezzo.

Il che testimonia che ha appreso una strategia per

continuare a trascinare in un modo o nell'altro la sua esistenza.

Una strategia che consiste innanzitutto nello sperare di avere la fortuna che il giudice condivida le sue concezioni; il che, ai tempi di Socrate, accadeva 280 volte su 500 (e oggi?), poiché altrimenti non presterebbe minimamente orecchio ai suoi discorsi.

Quindi nel cercare di travestirsi da Socrate, perché se si manifestasse come Santippe, il giudice, in virtù del suo giuramento solenne di onorare la sapienza, sarebbe comunque obbligato a condannarla, pur se appartenesse anch'egli alla schiera dei 280.

Infine nell'utilizzare senza nessuno scrupolo qualunque mezzo.

Non può dunque meravigliare se in questo caso Santippe è arrivata a usare quale sistema per vincere finanche il tentativo di plagiare dei bambini mediante le forme innumerevoli del ricatto affettivo, ma anche della minaccia e della recriminazione subdolamente violenta. Ma nemmeno questo è veramente il punto.

Il punto è invece che mentre in una prima fase lo faceva in forme rozze e istintuali, e dunque genericamente immorali, il suo sempre maggiore strategismo (la 'modernità') le consente ora di farlo in forme molto più consapevoli e sofisticate (illegali), e servendosi finanche dell'ausilio della psicanalisi.

Ma riprendiamo la nostra analisi dal principio.

La doppiezza

--

La dr *Pensotantoame* - che da qui è solo il simbolo di un diffuso modello comportamentale - nell'esercitare la sua naturale doppiezza, si avvale dell'esperienza di due forme di fraudolenza diverse: quella *steaklandiana* e quella *vesuviolandiana*; ovvero, si potrebbe anche dire, quella moderna e quella classica: un metodo che è stato fatto proprio con facilità anche dai suoi *steaklandianissimi* sostenitori, perché in realtà è praticabile e praticato in un numero infinito di diverse maniere in ogni parte del mondo.

Ha potuto così frodare me traendo profitto della conoscenza dei canoni della fraudolenza *steaklandiana*, e frodare la giustizia *steaklandiana* traendo profitto della conoscenza dei canoni della fraudolenza *vesuviolandiana*.

Quanto a me, è stata capace per quindici anni di costringermi a credere che avesse quella concezione dei rapporti di coppia tipica di certe archimedelandiane che già allora, venticinque anni fa, quando la conobbi, esistevano solo nei film *alighierilandiani* post bellici.

E dico costringermi a credere, e non semplicemente farmi credere, perché si avvaleva di un misto di violenza morale e violenza fisica - la stessa che usa con i bambini - a cui non era in alcun modo possibile resistere.

Sempre - è implicito - nell'ambito di una situazione basata sull'abile sfruttamento della tensione affettiva verso di lei; mia allora, e dei bambini ora. Per-

ché è ovvio che altrimenti i suoi strategismi sarebbero stati inutili.

Una forma di immoralità che peraltro anche in lei stessa si sviluppa sfruttando variamente i suoi affetti come alibi per 'giustificare', 'attenuare', 'mascherare' eccetera i comportamenti negativi verso le persone così 'amate'.

Cose non certo rare, prova ne sia la spregiudicatezza estrema con la quale molte madri e molti padri trattano i loro figli o si trattano fra di loro all'interno dei loro scontri: una spregiudicatezza appunto fondata sull'alibi della pretesa indiscutibilità dei 'sacri' affetti familiari.

Lei dunque iniziava magari con degli insopportabili musì lunghi da tragedia, oppure piangendo con lacrime e gesti talmente commoventi che sarebbe stato necessario un cuore di pietra per resistere, ma se risultavano insufficienti era capace di insistere con qualsiasi espediente: minacciare di seguirmi nuda per strada per costringermi a tornare indietro se tentavo di andarmene, aspettarmi fuori la porta di casa di mio padre a tempo indeterminato se riuscivo a fuggire, accorrere subito al mio ritorno e di nuovo insediarsi per non andarsene più se fuggivo all'estero per simbolizzare in maniera inequivocabile la necessità che ognuno prendesse la sua strada, avere un atteggiamento insopportabile durante tutto il tempo in cui durava qualunque cosa non le piacesse, e così via in un crescendo di insopportabilità reso irresistibile dalla consapevolezza che, se non avessi ceduto, avrebbe fatto sempre peggio.

Fino al punto, di fronte alla mia definitiva ribellione, di rapire i bambini proprio come strumento per farmi tornare da lei.

Una strategia che, quella volta, si infranse però contro un fatto insormontabile: avevo capito che quella forza di ribellarmi che non ero riuscito a trovare per salvare me, dovevo trovarla per salvare i miei figli, perché la cosa peggiore che avrei potuto far loro era mancare i miei obiettivi esistenziali coinvolgendoli poi, inevitabilmente, nel mio fallimento.

Da quando, capito questo, capì che non sarebbe più riuscita a fermarmi, la sua sia pur perversa strategia recuperatoria divenne un interminabile gesto di interminabile vendetta.

Poi però la gravità di quel che faceva - quel colpire per anni i suoi figli per colpire me - cominciò a ricaderle addosso innescando anche nei figli lo stesso irreversibile processo di ribellione attraverso il quale ero passato io, e che, come nel mio caso, li condurrà a una ribellione tanto più decisa quanto più riuscirà a reprimerla e rinviarla.

In quel momento è cominciata la fase attuale: una fase in cui, sapendo di non avere più prospettive a medio o lungo termine, salvo l'ammissione dei suoi errori e il pentimento, a cui non pensa nemmeno, si accontenta di vivere alla giornata resistendo arroccata nella sua posizione fin che può.

Una strategia nell'ambito della quale non può far altro che difendere ogni suo gesto in qualunque modo ma sapendo che ce n'è uno solo: continuare a detenere il suo potere sui ragazzi, perché nel momento in cui, liberi dal suo condizionamento, capiranno quello che ha fatto ai loro ed ai miei danni, i loro dubbi si trasformeranno in un giudizio negativo al quale non potrà più resistere.

Ed ecco spiegato il motivo per il quale insiste nel

voler rimanere nella sacca di isolamento in cui li ha chiusi in *Steaklandia*: per continuare a detenere il potere di schiacciare i loro pensieri.

Una *Steaklandia* che l'ha difesa un po' perché non mancava certo chi condivideva la sua impostazione (ad essere molto, molto generosi i soliti 280 su 500, ovvero il 56%) e un po' perché non aveva capito il suo piano, ma contro la quale si scaglierà non appena le cose dovessero cambiare.

E credo che sia molto eloquente in questo senso la sua reazione di fronte alla prima cosa che non le è piaciuta: la relazione della dr *Iolacodanonvelarego*, psicologa dell'Ufficio di Consulenza del Tribunale della Famiglia.

Questo perché ormai *Il nostro è un rapimento di Stato* e *Volete ucciderla cultura di nostro padre* non sono più solo i suoi figli, ma anche la garanzia del suo benessere economico futuro e soprattutto della possibilità di continuare ad avere in un modo o nell'altro una presenza nell'ambito del mio progetto esistenziale (l'omologazione della mia teoria circa il modo di formazione del pensiero, ovvero circa il modo in cui l'individuo, attraverso le 'forme del conoscere', e sotto la pressione delle pulsioni fondamentali, 'pensa', cioè elabora il sapere per giungere alla comprensione delle cose; nonché l'omologazione del codice morale che ho formulato nei miei libri in seguito alla decodifica, consentitami dalla teoria, dei processi intellettuali sia individuali che sociali).

Un progetto esistenziale di cui è ben al corrente per tutta la parte che le conviene e rispetto al quale non vuole assolutamente perdere l'opportunità di avere una qualche partecipazione perché, conoscendomi e sapendo che ho superato la parte difficile, dà per scontato che giungerò alla meta.

Il che peraltro rende ambiguisima la sua posizione soprattutto nei confronti degli alleati e dei sostenitori che nelle varie fasi è riuscita a coinvolgere, i quali, man mano che avviene l'omologazione delle mie tesi, pagano il prezzo dell'aver avuto torto, mentre lei sa di non correre alcun rischio, forte com'è del suo ruolo di madre e di ex moglie e del suo essere stata materialmente al mio fianco per quindici anni e non avermi mai lasciato fino a quando non l'ho 'abbandonata' io per andare avanti.

Lei cioè sa, quando riesce a coinvolgerli, di spingere i vari personaggi tipo il sig. *Pensopocomad'altrapartenoncapisconiente* o la dr *Ilclientehasempreragione* o l'avvocata *Semipaghitidopurelamargherita* (un testimone, una sua psicologa di parte e la sua avvocatessa) nelle inizialmente pigre spire del vortice del giudizio sociale.

Un vortice in fondo al quale sibilano affilate le lame della riprovazione, che lei non teme perché è legata al 'gancio di sicurezza' dei suoi ruoli.

Una cosa che ha già sperimentato in *Alighierilandia* ai danni di quelli che la sostennero nel compiere l'atto illegale del rapimento dei bambini come gesto contro di me, visto che attraverso i vari messaggi contenuti nei documenti che ho pubblicato in relazione a questa vicenda, non solo ho segnalato l'inopportunità di ogni gesto di ostilità contro di lei, perché sarebbe troppo comodo che diventasse ora lei il capro espiatorio di chissà quali responsabilità collettive, ma le ho addirittura creato un clima di una certa simpatia che sicuramente le frutterà, in termini di relazioni sociali, molto di più di quanto abbia mai potuto desiderare (ecco perché quando si finge preoccupata di dover tornare in *Alighierilandia*).

Cose che l'hanno fatta diventare una mia 'nemica giurata', ma anche una sorta di mia subdola alleata schierata nelle fila dei miei avversari, e le danno persino la possibilità di divertirsi nel combattermi, dato che comunque non le posso far nulla.

Tant'è che sto scrivendo questo libro, dopo dieci anni, solo perché mi ci ha costretto, ma intanto ho dovuto fare di tutto perché, anche lei, e non solo i bambini, stesse meglio possibile, benché poi tenti di estorcermi sempre di più, perché la quantità di riconoscimento che vuole sarà sempre maggiore di quella che sarò costretto a darle.

Una strategia ancora più ambigua finanche di quanto appaia da quello che ho detto prima, perché sa anche che, in fondo, non posso crescere se non confrontandomi con i miei antagonisti, per cui il suo mandarmi contro degli avversari diventa un'operazione meritevole per la quale potrà alla fine esigere persino un compenso.

In questo sfondo però, nel mentre lei - fra mille e mille indecisioni e conti in tasca su cosa le conviene di più - gioca la sua partita, *Il nostro è un rapimento di Stato* e *Volete uccidere la cultura di nostro padre*, che mai e poi mai avrei voluto diventassero il terreno di scontro di tante e così complesse passioni pubbliche e private, rischiano di scoppiare. Ed è inutile dirglielo perché se, nel comprendere ciò che le occorre, è guidata dal filo rosso dei suoi egoismi, non ha invece le doti per comprendere le esigenze degli altri, fossero anche i figli.

Doti tipiche solo delle persone intelligenti, che sono sempre generose perché l'intelligenza - che è propria unicamente dell'uomo - consiste appunto nella capacità di svilupparsi passando attraverso lo sviluppo degli altri.

Diversamente quindi dalla furberia - forma della conoscenza di tipo animale - che consiste nella volontà di privilegiare se stessi ed è la causa tecnica delle problematiche che hanno mortificato la vita dell'uomo di tutti i tempi.

Questo perché l'accidia, l'ingenerosità e le altre «forme del conoscere» di cui è costituita la volontà di privilegiare se stessi si configurano nella mente come degli errori ai quali conseguono altri errori e sistemi di errori interrelati che causano la degenerazione dell'intelligenza in quella furberia che, finalizzata a salvaguardarsi e privilegiarsi nell'immediato, è inidonea ad armonizzare una quantità di sapere necessaria a fronteggiare la vita complessiva.

Intelligenza che non consiste nella capacità di formulare concetti o architettare strategie, che hanno anche gli animali, bensì nella predetta capacità di svilupparsi passando attraverso lo sviluppo degli altri, e non è quindi altro che una qualità morale (la principale), per ciò stesso tipica solo dell'uomo.

Intelligenza che rende unicamente l'uomo capace di vere forme di amore, perché l'animale è capace solo di 'partecipatività', ovvero di amarti, magari fino a morire, ma solo e sempre per quello che serve ad esso: una connotazione tipica anche di molti uomini, e che è poi quella che esprime la dr *Pensotantoame*.

Partecipatività che il cane, in funzione delle sue esigenze emotive, potrà spingere fino a stadi molto avanzati e flessibili, ma che diverrà intelligenza solo quando, guardandoti negli occhi, saprà capire che hai fame e decidere di dividere con te la scodella.

Un volersi consapevolmente sviluppare passando attraverso lo sviluppo degli altri nato quando gli uomini - in seguito a chissà quali mai trascorsi esperienziali - scoprirono i primi nuclei primordiali di ciò che si sarebbe poi configurato come generosità.

Generosità pertanto non indispensabile nell' 'amore' comunemente inteso, per il quale è sufficiente la partecipatività, in virtù della quale amiamo l'altro come un buongustaio ama le pietanze per divorarle.

Generosità, capacità di amare, e quindi intelligenza, che l'uomo di Neanderthal testimonia di possedere da centinaia di migliaia di anni per il sol fatto, ad esempio, di compiere gesti struggenti quali seppellire i suoi cari in prossimità del fuoco per far sì che possano godere del suo calore, lì, nei 'vani' che ha imparato a scavare nella roccia per insediarvi il tipo di civiltà che gli ha consentito di vivere così a lungo nelle temperature glaciali della sua era, ma che, nonostante il tempo trascorso, sono oggi tanto meno diffuse quanto più la società è 'civile' nelle (errate) forme di 'civiltà' vigenti.

Uno schema nel quale, tornando alla dr Pensotan-toame, si inquadrano tutti gli strumenti che usa, a partire dal complesso ricatto affettivo di fondo, da sempre basato, anche quando lo rivolgeva verso di me, sulla strumentalizzazione di una dedizione integralistica, una possessività, una gelosia, una commovente morbosità, aliene dal carattere *steaklandiano*, e riconducibili invece al carattere di un tipo di *alighierilandiane* che non esistevano nemmeno più in *Alighierilandia*.

Un'esigenza dovuta - come sempre in questi non infrequenti casi - al fatto che l'entrata in gioco del-

la sua modernità avrebbe legittimato anche la mia, e sarebbe venuta meno la possibilità di incastrarmi nel tipo di rapporto di coppia che le serviva per negarmi il diritto ad andarmene.

Lei cioè, nonostante le mie continue analisi, proteste e ribellioni verso questa sua doppiezza, ad un certo punto riuscì a sconfiggermi in un vero e proprio braccio di ferro psicologico.

Io sapevo benissimo che non era un'*alighierilandiana* all'antica, perché ovviamente era una *steaklandiana* di ventidue anni che si era lasciata dietro il suo paese per girare il mondo, ma nello stesso tempo l'adesione al modello che aveva deciso di rappresentarmi era tale da non darmi appigli per negare che fosse qualcosa di diverso da quello che appariva.

Una problematica anch'essa comune, allora, in molti rapporti di coppia fra giovani della mia generazione (1945/1950); una generazione con un piede nel passato e uno nella modernità: una modernità che ci aveva colpito profondamente, ma che non eravamo ancora riusciti ad assimilare.

Solo che la dr *Pensotantoame* era avvantaggiata, perché proveniva da una realtà caratterizzata da una modernità reale.

Ne derivava che, mentre nelle altre coppie la necessità della finzione femminile, ma anche maschile, si articolava in un aderire realmente a modelli superati nascondendo una modernità che non era molto di più che una mera aspirazione, nel suo caso il contrasto fra il carattere reale e quello simulato era talmente stridente da costituire una forma di doppiezza singolare.

Con gli anni, comunque, finii per cedere all'imma-

gine che mi dava di sé e a tutto quello che quel cedimento implicava in termini di impostazione del nostro rapporto di coppia.

E fu così che un bel giorno, dopo quindici anni, valutato che ormai non aveva più senso continuare la finzione, si tolse tranquillamente la maschera e mi ritrovai, esterrefatto, di fronte a una persona che rassomigliava sì in una maniera impressionante a mia moglie, e di cui - mi ricordai improvvisamente in quell'indimenticabile istante - avevo sempre sospettato l'esistenza da tanti indizi piccoli e grandi, ma che parlava, si muoveva, si atteggiava, in un modo che mi faceva escludere potesse essere lei.

Chi era stata veramente per tutto quel tempo? Quella metamorfosi era avvenuta solo in quel momento, dopo quindici anni, o era già avvenuta infinite volte in tutti i momenti in cui semplicemente non la vedevo?

Mi resi conto poi che la colpa era anche mia, perché lei era stata anche quello che io avrei voluto che fosse.

Non si può negare però che nel realizzare quell'impresa era stata di una bravura non comune.

Un disagio il mio - e qui viene il bello - che di nuovo sfruttò per non farmi capire che anche quella, come in un meccanismo di scatole cinesi, non era a sua volta che una maschera.

Quella bionda, curata, elegante signora rassomigliante a mia moglie, che abitava insieme ai miei figli, infatti, non faceva pensare nemmeno minimamente alla spregiudicata avventuriera dai gesti rapidi e decisi che in una sola giornata, perché ero stato lì la sera prima e non c'era nessun segno che potesse rivelarlo, il 24 agosto 1985, sarebbe stata

capace, a rischio che io o altri potessimo nel mentre andarle a fare una visita, di realizzare la vendita in giardino, la consegna ai compratori di tutto il possibile, e la liquidazione sommaria di quindici anni di vita, di relazioni e di pendenze, per fuggire il giorno dopo con i bambini per *Steaklandia* dicendo loro che li stava portando in vacanza nella non lontana *IsolailcuicapoluogòPortoferraio*.

Né quell'avventuriera sprezzante di ogni affetto e ogni legge, che avrebbe realizzato con perfezione delinquenziale quel rapimento, somigliava alla tetra, totemica, vasta sacerdotessa di chissà quale sconosciuta divinità dell'odio di fronte alla quale mi ritrovai, di nuovo esterrefatto, un anno dopo, in *Steaklandia*, e che - se non fossi riuscito io a raggiungerli - avrebbe sottratto per sempre ai miei figli il padre.

Così come sarebbe stato impossibile riconoscere in quella così solenne sacerdotessa il subdolo ispiratore, rotto a ogni tipo di trucchi, degli atti giudiziari di questi anni contro di me, a partire dal primo fino a quello, incredibile, di ora.

Atti che testimoniano che Santippe - sapendo che il trascorrere degli anni avrebbe reso sempre più evidenti i suoi artifici - cominciò a pensare di cercare di impossessarsi della sapienza di Socrate per sfruttarla, senza però avere alcuna possibilità di riuscirci, perché divenire Socrate implica un vero cambiamento qualitativo, mentre l'incremento della sofisticatezza degli artifici ha come solo risultato il divenire, sempre più, null'altro che migliori nell'essere peggiori.

La frode alla giustizia *steaklandiana*

--

Lo strumento della frode alla giustizia *steaklandiana*, come già detto, fu quello di utilizzare una frodolenza anche *vesuviolandiana*.

Il primo espediente fu di nuovo quello di assumere la forma idonea: come per frodare me si era travestita da *alighierilandiana*, per frodare la giustizia del suo paese si travestì innanzitutto da gentildonna *steaklandiana*; e dico travestì perché il carattere *steaklandiano* non era ormai per lei null'altro che una delle tante imperscrutabili componenti del suo.

Divenne così una sfortunata, dolente, dolce, mite e ben educata signora *steaklandiana* riuscita finalmente a tornare in patria a chiedere aiuto ai suoi connazionali dopo una brutta avventura con un pazzo caratterizzato da tutte le connotazioni negative della ben nota città di *Vesuviolandia*, della quale l'avvocatessa *Lemiecazzatenonsiscordanpiù*, che la difendeva all'epoca, scrisse per lei nella sua memoria difensiva:

«Sfortunatamente *Vesuviolandia* è una città che ha tutti i problemi associati ad un'alta densità abitativa, incluso un alto coefficiente di crimini e di violenza.

Non c'è, come sappiamo, alcuna assistenza sociale, sicché dovrei dipendere unicamente dal sostegno di mio marito.

Le condizioni lì sono in marcato contrasto con le condizioni in cui i bambini e io viviamo ora, benché esse siano modeste e, come precisato precedentemente, i bambini stanno prosperando.

Salvo che per la scuola della *NorthAtlanticTreatyOrganization*, che non è l'ideale, l'educazione ed i mezzi sono molto inferiori di quelli presentemente aperti ai bambini.»

Un discorso nel quale c'era di vero soprattutto che non avrebbe mai potuto godere dell'assistenza sociale *alighierilandiana* a causa del mio reddito, che eccedeva quello previsto dalle leggi.

Il secondo e il terzo artificio, invece, riguardavano la struttura dell'atto: un artificio nel quale si è perfezionata negli anni, perché è nella memoria difensiva dell'attuale causa che lo esprime al massimo delle sue possibilità.

Il secondo artificio consisteva infatti nel gettare sul piatto della giustizia un numero talmente elevato di argomenti accusatori così subdoli da essere materialmente impossibile rispondere a tutti, per cui in gran parte sarebbero rimasti conficcati senza risposta nella mente del giudice.

Ed il terzo, infine, conseguente al secondo - ma attuato sfruttando la distanza, che non avrebbe consentito verifiche e avrebbe amplificato l'effetto delle sue false affermazioni - il terzo, dicevo, quello di produrre attraverso tutti quei sottili aghi una cosa che, in *Pazzia un corno!*, ho definito una «modificazione meccanica» dei pensieri del giudice.

Quelle cose, cioè, non furono scritte solo nella speranza che il giudice vi credesse.

Furono scritte invece perché tanto lei che l'avvocata *Lemiecazzatenonsiscordanpiù* intuivano furbescamente che quando una persona - scrivo io in *Pazzia un corno!* - ascolta una cosa, ne viene comunque modificata, anche se sa che è falsa.

Quando infatti un pensiero entra nel sistema men-

tale di un individuo, egli crede, attraverso la critica, di poterlo cacciare dalla mente se non lo condivide.

Quello che però non considera è che la cosa che gli viene detta, nel momento in cui entra nella mente, non va a colpire solo quelle idee che usa per rifiutarla o accoglierla, ma anche tutte le infinite altre di cui in quel momento non ha il controllo (non le 'ricorda'), le quali, senza che egli se ne renda conto, subiscono una serie di ampliamenti, diminuzioni, alterazioni, riformulazioni eccetera.

Naturalmente ci sono pensieri che producono ben modeste modificazioni, e ce ne sono altri che ne producono di significative, e basti pensare alle fobie.

Le fobie sono appunto l'effetto dell'ingresso nella mente di pensieri causati da esperienze dirette o indirette subite che ne modificano intere zone senza che ci si possa far nulla.

Usarono insomma una strategia rivolta fra l'altro (per il resto rinvio all'*Atto di appello* e a *da Ar a Sir*) a produrre nel giudice una sottile fobia verso me e verso *Vesuviolandia*; per cui egli, credesse o no alle idiozie che sostenevano, si turbò quanto bastava per respingere l'idea di mandare in un luogo che gli produceva sensazioni simili due bambini ai quali, per il momento, nella sua amata *Steaklandia* - pareva indiscutibile a lui - non mancava nulla.

Un inutile sforzo, per la verità, in quel caso, perché quel giudice era un santippiano ed uno xenofobo già di suo.

Strategia perfezionata poi nella delirante memoria attuale, che però, lo ripeto, è solo la prova che Santippe non potrà mai raggiungere la sapienza di Socrate.

Santippe, infatti, per raggiungere la sapienza di Socrate dovrebbe scoprirne un aspetto che, se lo scoprisse, trasformerebbe anche lei in Socrate, e che dunque, finché sarà Santippe, non possiederà mai.

Quest'elemento è la logica, tant'è che Socrate è passato alla storia non tanto per quello che ha detto, ma per il suo approfondimento del metodo logico, dato che fino a quel momento gli uomini non avevano veramente capito la necessità di una vera e propria metodica per poter esercitare il pensiero.

Una scoperta non da poco perché basata sulla comprensione della necessità dell'onestà intellettuale come unico strumento per poter praticare la logica: cose dalle quali Santippe si allontana tanto di più quanto più crede di avere imparato a ragionare; prova ne sia, dicevo, quella memoria difensiva.

Essa è come una nuvola di cavallette che scendono sul lettore turbandolo man mano che avanza nella lettura.

Cavallette che ad una ad una possono essere schiacciate facilmente, ma che tutte insieme schiaccerebbero chi volesse fronteggiarle ..a meno che non si conosca l'antidoto contro tutte loro collettivamente: il vento gelido della logica, dalla quale si tengono ben lontane viaggiando sempre e solo nei 'climi' favorevoli, perché, come le cavallette sanno di poter vivere solo dove il caldo le agevoli, le bugie e le strategie della dr *Pensotantoame* e dei suoi sostenitori possono essere credute solo da chi abbia una predisposizione culturale o un buon motivo per crederle.

La memoria della dr *Pensotantoame* è infatti costituita solo da un gran numero di mere affermazioni, ma è poverissima di concetti, perché i concetti

avrebbero richiesto un minimo di quella logica di cui è radicalmente carente.

Cosa che dimostreremo successivamente con un piccolo esperimento appunto logico, solo però dopo aver analizzato un paio di affermazioni alle quali è necessario dedicare una risposta diretta o perché rappresentano un attacco a me come uomo politico o per altri motivi.

L'accusa di essere io «il rappresentante del partito neo-fascista *Forza Alighierilandia*, nel Parlamento *Dovealignaildeficitdemocratico*»

--

La memoria di controparte inizia con l'affermazione che io sarei «il rappresentante del partito neo-fascista *alighierilandiano*, *Forza Alighierilandia*, nel Parlamento *Dovealignaildeficitdemocratico*».

Rispetto ad essa chiedo al giudice:

-che la frase sia cancellata;

-che valuti se è legittimo che i difensori della dr *Penso tanto a me* l'abbiano scritta e, ove ritenga che non lo sia, rimetta l'atto all'Ordine professionale competente per tutti i necessari provvedimenti, riservandomi comunque, in nome della dignità dei circa dieci milioni di elettori di *Forza Alighierilandia*, di provvedere io stesso a tutto quanto necessario, in considerazione del fatto che in *Alighierilandia* essere fascisti è reato.

Ai fini della causa e della valutazione dell'attendibilità delle avverse affermazioni, invece, rilevo che all'inizio di questa vicenda, nel processo del 1986, mi si fece passare per un estremista della sinistra filo *quel paese guidato da Muammar*, mentre ora mi si accusa di essere fascista, senza che io sia mai stato né l'una né l'altra cosa.

Il solo motivo per il quale nel 1986 fui accusato di essere dell'estrema sinistra filo *quel paese guidato da Muammar* è che all'epoca esisteva una forte cultura anti *quel paese guidato da Muammar* a causa del terrorismo che gli veniva attribuito; così come ora si afferma che sono fascista perché esiste una ten-

denza di certa stampa *steaklandiana* ad accusare *Forza Alighierilandia* di fascismo.

Sicché, come nel 1986 fu scelta la prima accusa perché la si ritenne adatta a screditarmi, si sceglie oggi la seconda per lo stesso motivo, senza preoccuparsi minimamente del suo rapporto con la realtà, visto che notoriamente l'elettorato di *Forza Alighierilandia* proviene dal centro e anche dalla sinistra moderata, e io in particolare sono stato avvocato del *PartitodicuierasegretarioBerlinguer* nella *LIGC* fino al 1985, anno in cui mi dimisi con la *Lettera di dimissioni di un avvocato della CGIL dal sindacato e dal PartitodicuierasegretarioBerlinguer*.

Cosa che, peraltro, come è ben noto in *Steaklandia* fin dall'inizio, non significa che sono di sinistra, perché io sono unicamente del *PAS*, ovvero: *Partito di Azione per lo Sviluppo*: il partito che fondai nel gennaio 1987 con il documento *Causa della Fondazione e ideologia del PAS* (non occorre scriverlo in codice perché, com'è noto, è tabù, per cui è d'obbligo fingere di non conoscerlo).

Partito che non è di destra perché la destra erra nel privilegiare l'individuo, non è di sinistra perché la sinistra erra nel sacrificarlo, e non è di centro perché il centro è un porsi a mezza strada tra due errori, ma è invece basato sull'idea che l'individuo possa svilupparsi liberamente, come piace alla destra; purché il suo sviluppo sia funzionale allo sviluppo della società, così come non può che piacere anche alla sinistra. Una concezione che riconduce alla mia già detta definizione di intelligenza e che, vestito dei miei 'panni ideologici', mi ha sempre consentito di andare ovunque, perché non ho mai condiviso nessun'altra ideologia, e sono andato nella 'casa altrui' sempre e solo per convertire gli 'abitanti' alle mie tesi.

Lettera di dimissioni nota, non solo alla dr *Penso-tantoame*, ma anche alla sua difesa ed a tutti i Magistrati della *Family Court* ed ai Parlamentari *steaklandiani*, per il semplice fatto che la pubblicai, quale allegato, nella versione *steaklandiana* del mio *Atto di appello*, nel 1987.

In ogni modo, pur non volendo ora usare gli stessi metodi dei miei avversari, e accusare dunque loro di fascismo, posso però dire con certezza, perché ho analizzato attentamente il fascismo, che il loro metodo, magari sarà un caso, rientra appunto nell'ambito dei metodi da esso praticati.

L'accusa di usare abusivamente il titolo di Dr

--

(Per i lettori *alighierilandiani*: in questo volume uso i titoli secondo il costume *alighierilandiano*, ma, in *Steaklandia*, anche i laureati vengono qualificati Mr).

In *Alighierilandia* si diventa dottore subito dopo la laurea; dottor procuratore (i laureati in legge) dopo un esame che si fa decorsi almeno due anni di pratica presso la magistratura di primo grado; avvocato dopo aver esercitato sei anni come dottor procuratore, e infine avvocato cassazionista dopo aver esercitato otto anni come avvocato.

Io sono avvocato cassazionista, e il titolo di dottore (dr) è il primo che ho conseguito.

La mia controparte può chiamarmi perciò con il titolo che preferisce, ma io sarò grato a quelli che mi chiameranno semplicemente Gino - che è il nome con il quale mi ha sempre chiamato mia madre - in segno di solidarietà per quello che ho dovuto sopportare in dieci anni a opera di persone tali.

È vero comunque che in *Steaklandia*, fin dall'inizio, anche i Magistrati mi chiamavano generalmente dr, ma fino a quando non l'ho letto in quell'atto non ci avevo mai fatto caso.

Ora però che me lo si è fatto notare, devo dire che era anche troppo chiaro quanto fosse poco probabile che nei tempi morti della causa potessi essermi dedicato al conseguimento di quegli speciali riconoscimenti che in *Steaklandia* fanno sì che si acquisisca il titolo di dr.

Ragione per cui non posso che ricordare con simpatia quei magistrati e quegli avvocati che mi chiamavano dr in una logica opposta a quella in virtù della quale la dr *Pensotantoame* e la sua avvocatessa dell'epoca, l'avvocatessa *Lemiecazzatenonsiscordanpiù*, cercavano di farmi passare per un *mad dr*.

In ogni modo, siccome non ho mai fatto nulla per farmi chiamare in un modo o nell'altro, anche perché nelle mie visite in *Steaklandia* di questi anni la mia mente è sempre stata occupata da altri pensieri, questa doglianza si configura in realtà come un rimprovero contro quei magistrati, quegli avvocati o, in generale, contro coloro che in varie occasioni mi hanno chiamato dr.

Per tale motivo non posso fare altro che esprimere verso queste cortesi e sensibili persone la mie scuse per il fatto che la loro gentilezza nei miei confronti ha esposto anche loro alle inarginabili critiche di controparte.

Anche qui ci troviamo di fronte a un significativo esempio del concetto di 'verità' praticato contro di me, visto che naturalmente tutte queste cose sono ben note.

Qui insomma si dice che sono fascista e abuso del titolo di dr, e non che ho rapinato una banca o che ho l'abitudine di dormire appollaiato sui rami degli alberi, solo perché nell'analisi del cosa conviene di più dire si è valutato che convengono di più i primi due argomenti.

Il fatto che la dr *Pensotantoame* non lavori da due anni e mezzo per dedicarsi completamente ai bambini mentre io non avrei tempo per loro

--

Si dice, com'è noto, che chi non fa niente non ha mai tempo per niente, o che se hai bisogno di qualcosa è meglio chiederla a chi ha molto da fare.

Non so se questi proverbi siano fondati, ma se lo sono costituiscono una significativa risposta alle avverse affermazioni, perché non è che la dr *Pensotantoame* non lavori da due anni e mezzo, ma è invece che nei suoi 47 anni di vita non ha lavorato più di 7, 8 o forse 9 anni in tutto.

Cosa che non escludo possa essere legata ai suoi studi universitari - visto che li ha iniziati venticinque anni fa, nel 1970, presso l'università di *Vesuviolandia* - che però mi preoccupano molto meno di quelli dei ragazzi, ai quali non so se augurarmi riesca a far raccogliere il buon esempio della sua eterna devozione alle università.

Naturalmente mi rendo conto che sto trascurando l'importanza della sua crescita culturale, ma devo dire che ancora una volta non è colpa mia.

Quando infatti seppi che si era iscritta all'università anche in *Steaklandia* non me ne meravigliai, perché sapevo che ama essere una studentessa universitaria, ma quando seppi che stava davvero studiando e si era poi laureata me ne rallegrai molto, perché pensai che gli stessi libri sui quali studiava l'avrebbero convinta della profonda erroneità del suo comportamento.

Sfortunatamente mi sbagliavo. Ancora una vol-

ta ebbi una sorpresa: la cultura da un orecchio le entrava e dall'altro le usciva: tutte quelle consapevolezze che aveva dovuto pur acquisire per rispondere agli esami non l'avevano spostata di un millimetro.

La sua totale refrattarietà all'apprendimento mi creò allora forti dubbi anche in relazione alla mia teoria circa la «modificazione meccanica» della mente per effetto dei pensieri che la lettura, e a maggior ragione lo studio, vi introduce.

Ho dubitato a lungo, ma leggendo ora la sua memoria difensiva mi sono rassicurato: quegli studi le sono serviti per esercitare scientemente i ruoli che la Santippe di prima esercitava solo istintivamente.

Quanto poi al fatto che non lavori per dedicare tutte le sue cure ai bambini, mi sembra che le ore del lavoro siano quelle in cui essi vanno a scuola, per cui se durante quelle ore uscisse a lavorare non se ne accorgerebbero nemmeno.

Argomenti con i quali non voglio certo indurla a lavorare per forza, perché devo ammettere che, pur di trovare un ex marito che mi mantenga con tanta larghezza, sarei quasi disposto a vincere la mia mancanza di slancio verso gli uomini e sposarne uno anch'io.

Quanto a me, nonostante non si possa dire che non lavori, si è ommesso di precisare che l'enorme quantità di lavoro che svolgo lo svolgo unitamente a un gruppo di circa trenta persone bravissime, organizzatissime e completamente meccanizzate e, non per vantarmi (sono sotto l'influenza delle cose lette nella memoria di controparte, secondo la quale sembra che lavorare poco o niente sia una delle massime virtù), sono sicuramente quello che

lavora meno di tutti, salvo forse il fatto che, in qualità di pensatore, appunto penso: un'attività che mi impegna per ventiquattro ore al giorno ininterrottamente, benché non mi ostacoli in nulla.

Lo scrivo in relazione all'affermazione che non avrei tempo da dedicare ai ragazzi a causa dei miei impegni politici, perché credo ci siano molte maniere di essere dei buoni genitori e, siccome i politici e i parlamentari di tutto il mondo le conoscono, non è il caso che né la dr *Ilclientehasempreragione*, né l'avvocata *Semipaghitidopurelamargherita* e né la dr *Pensotantoame* si preoccupino per i loro figli.

Spero anzi che il giudice voglia accogliere la mia formale richiesta di cancellazione dalla memoria difensiva anche di tutte le frasi che, da questo punto di vista, rappresentino, oltre che l'espressione di un vero e proprio odio di classe, un'ingiustificata offesa ai parlamentari e ai politici.

Le mie *girlfriend*..

--

Il mio vero rammarico è invece di averne avute poche.

Un rammarico relativo specie ai primi anni del nostro rapporto, iniziato quando avevo 23 anni.

Devo confessare comunque di aver continuato a 'provarci' per un certo tempo, ma era purtroppo assai difficile riuscirci, dato che la dr *Pensotantoame* mi teneva costantemente sotto controllo e aveva un sesto senso tale da rendersi conto di tutti i miei minimi gesti, anche a grande distanza.

Poi comunque ci sposammo, cominciai a non essere più così giovane..

Se però il mio razionalismo non mi impedisse di credere in quella reincarnazione nelle quali lei confida da quando è rientrata in *Steaklandia* (l'esoterismo è la 'religione' tipica delle culture consumistiche avanzate), mi augurerei di reincarnarmi nello stesso corpo di ora e, sinceramente, farei di tutto per incontrarne qualcuna in più.

Gli argomenti 'a carico' della mia famiglia o le cose che l'uno o l'altro dei suoi componenti avrebbero detto fra loro o alla dr *Pensotantoame*. I rapporti tra la mia famiglia e mia moglie *Cheoccasioneperdutapermanifestarelavostraciviltà!*, e tra mia moglie e i miei figli.

--

Mio padre, un uomo del quale finanche la dr *Pensotantoame* non è mai riuscita a dire niente di male, in dieci anni, non ha mai più voluto parlarle.

Mia madre, invece, disperatamente, in una maniera comica se non fosse tragica, cerca di non darle lo spazio per giustificare sue reazioni, che consisterebbero nel fatto di ostacolarla nelle conversazioni telefoniche con i bambini.

Il resto della famiglia cerca di tenerci un minimo di rapporti più o meno civile per quello che i suoi comportamenti consentono.

Mio padre (è del 1913) al mattino viene al mio studio per fare il controllo dei conti.

È un modo di stare un po' occupato in un ambiente che gli piace, ma fa anche un lavoro che mi è molto utile. I suoi rapporti con *Cheoccasioneperdutapermanifestarelavostraciviltà!*, mia moglie, hanno una cadenza quotidiana e sono affettuosissimi.

Mia madre ha un affetto speciale sia per me che per i miei quattro figli. Non posso dire che ami *Il nostro è un rapimento di Stato* e *Volete ucciderla cultura dinostro padre* più di quanto ami *Sonopiccolaenon capisco ancora* e *Sonopiccolomacomincio a capire*, ma li considera più sfortunati, e così la sua mente va forse più spesso a loro. Ha nei confronti della dr

Pensotantoame un rapporto di sudditanza psicologica, perché sa che, se 'si comporta male', lei glielo fa pagare a caro prezzo con i ragazzi. È quella che si è assunta il ruolo estenuante (senza conseguire il minimo risultato, ma è una donna instancabile) di tenere in corso una eterna 'trattativa' con la dr *Pensotantoame* la quale, probabilmente, non se n'è mai accorta.

Salvo quello che è forse ogni tanto obbligata a dire alla dr *Pensotantoame* per tenerla buona, ha anch'ella un rapporto affettuosissimo con *Cheoccasioneperdutapermanifestarelavostraciviltà!*

Tutto il resto della mia famiglia ha un ottimo rapporto con *Cheoccasioneperdutapermanifestarelavostraciviltà!*

La dr *Pensotantoame* ha sempre avuto ed ha un atteggiamento rivolto ad additarla come la 'vera colpevole', ma tutti sanno troppo bene come sono andate le cose per dare importanza a quello che dice.

Mi spiace per la dr *Pensotantoame*, benché mi faccia piacere per tutti, e specie per *Il nostro è un rapimento di Stato* e *Volete ucciderla cultura di nostro padre*, ma essi hanno un ottimo rapporto con *Cheoccasioneperdutapermanifestarelavostraciviltà!*, anche se non mi sentirei davvero di consigliargli di dirlo alla madre.

Cheoccasioneperdutapermanifestarelavostraciviltà! è stata con noi durante le varie vacanze dei ragazzi in *Alighieri landia* e durante i nostri viaggi all'estero, e ci siamo sempre trovati benissimo.

A questo punto, però, mi devo fermare, perché se volessi proseguire con lo stesso metodo per tutte le affermazioni di controparte non la finiremmo più, per cui dobbiamo avvicinarci all'esperimento di cui ho parlato prima.

Un esperimento che consiste nello scrivere nello stesso stile angosciante e torrenziale usato contro di me una serie di affermazioni che costituiscano la decodifica logica di ciò che è stato scritto nell'avversa memoria difensiva: una decodifica che servirà a illustrare la mancanza di logica di tutto quello che si sostiene.

Senza contare che la stragrande maggioranza delle cose scritte in quell'atto non possono trovar posto in una causa (mi spiegherò meglio di seguito), perché il giudice deve giudicare sugli aspetti giuridicamente significativi delle vicende, ma non ha la possibilità, perché le leggi lo vietano, di entrare negli aspetti ordinari della vita delle parti e disciplinare con la forza delle sentenze le loro abitudini, il tipo di studi che i ragazzi devono seguire, gli sport che devono praticare eccetera. Un argomento questo che analizzeremo meglio di seguito.

Per ora, per evitare di cadere nella banale trappola di controparte, e per poter rispondere in maniere che abbiano un senso, credo sia innanzitutto necessario darsi un metodo.

Per tale motivo, contesto preliminarmente parola per parola l'intero atto e dichiaro che è falso sia globalmente considerato che in relazione a ogni singolo argomento.

Per cui se si vorrà insistere nel dire che l'anno scorso o quest'inverno o tre o cinque o dieci anni fa io o mia madre o mia zia o mia sorella dicemmo o facemmo quella tale cosa e la dr *Pensotantoame* rispose o fece quella tale altra bisognerà quanto meno attrezzarsi per dimostrarlo con una prova o con un argomento logico accettabile.

Quindi, di seguito, cercherò di rispondere ad alcune delle affermazioni organizzandole in gruppi.

Infine risponderò alla relazione della dr *Ilcliente-
hasempreragione* ed alle affermazioni del sig. *Pen-
sopocomad'altrapartenoncapisconiente*, che una ri-
sposta, per la verità, la meritano proprio.

E veniamo ora al nostro esperimento logico.

La conversione in termini logici delle affermazioni di controparte

--

Dunque, dalla tempesta delle affermazioni di cui all'avversa difesa si può dedurre che:

-il *Nostro* è un rapimento di Stato e *Volete ucciderla-cultura di nostro padre* non hanno ancora imparato bene l'*alighierilandiano*; per cui, prima che possano venire in *Alighierilandia*, è necessario che tutti gli *alighierilandiani* imparino lo *steaklandiano*;

-la scuola della *North Atlantic Treaty Organization* a *Vesuviolandia* è cattiva perché, nonostante le leggi *alighierilandiane* non consentano a nessuno di girare armato salvo precisi motivi, ho fatto rilasciare una speciale autorizzazione ad armarsi ai suoi studenti in previsione che i ragazzi possano iscriversi per far sì che si esercitino alle attività criminose verso le quali li voglio istradare, così come non c'è da pensare che possano frequentare nemmeno le scuole *alighierilandiane*, dove non si insegna altro che a cucinare la pizza *vesuviolandiana*, tant'è che quel poco che so io l'ho imparato unicamente dalla dr *Pensotantoame* durante i quindici anni in cui ha cercato di educarmi in qualche modo, sicché l'unica scuola possibile è quella *steaklandiana*, che è l'unica al mondo che insegni qualcosa, senza contare poi l'apporto culturale che potrebbe fornire ai bambini la dr *Pensotantoame* in seguito all'esperienza scolastica acquisita andando a scuola per tutta la vita;

-io sono un soggetto pericoloso perché sono un uomo capace di persuadere gli altri mediante l'uso dei miei argomenti logici, mentre al giudice

Mammamiacomesonobravo! e alla psicologa *Sounacretinamaancheunabugiardaedunadelinquente* piacciono di più gli uomini che scrivono cose che non persuadono nessuno, e meno che mai la Corte d'Appello della Family Court, che infatti, nella scorsa causa, ha riformato completamente la sentenza di *Mammamiacomesonobravo!* e non ha tenuto alcun conto delle affermazioni di *Sounacretinamaancheunabugiardaedunadelinquente*;

-la Psicologa *Iolacodanonvelareggo* non è affidabile perché dopo avermi sentito e visto insieme ai bambini ha valutato che dovrebbero venire in *Alighierilandia* almeno per un certo tempo, mentre secondo la psicanalisi moderna è sempre meglio non far parlare gli psicologi anche con gli ex mariti che si vogliono contrastare;

-il sistema educativo ideale è quello rivolto a fare ogni sforzo affinché *IlnostroèunrapimentodiStato* e *Voleteucciderelaculturadinostropadre*, innanzitutto non amino il fratello *Sonopicolomacomincioacacipire*, il quale, nonostante abbia solo tre anni, è già così perverso da avere dato loro buoni motivi per detestarlo, e quindi che si detestino tra loro al punto di rinunciare a metà delle loro vacanze pur di venire in vacanza uno alla volta e non soffrire così l'uno della compagnia dell'altro; per cui, se ancora non è accaduto, ed essi, di nascosto, insistessero nell'amarsi teneramente nonostante gli sforzi fatti per evitarlo, è necessario trovare il modo di impedirlo, così come è necessario impedire che amino anche la sorella *Sonopiccolaenoncapiscoancora*, la quale, all'età di soli diciotto mesi, è già riuscita a diventare un soggetto da tenere lontano, anche perché occorre favorire lo sviluppo di un regime di rapporti ideale tra i fratelli, che è quello caratteriz-

zato dalla massima ostilità, perché favorisce la loro autonomia e li rafforza emotivamente;

-mia madre e tutti i miei familiari considerano *Che occasione per duta per manifestare la vostra civiltà!* una donna orribile perché durante i dodici anni in cui ha lavorato al mio fianco mi ha aiutato a costruire cose utili per recuperare quella serenità che la dr *Pensotantoame* è invece riuscita a togliermi, per cui sono felici del comportamento della dr *Pensotantoame* e hanno per lei una profonda stima, specie dal giorno in cui, per il beneficio di tutti, ha venduto finanche i cani e le cucce dell'allevamento che le avevo finanziato due o tre mesi prima per suo diletto ed ha rapito i bambini sforzandosi per un anno intero di non farci sapere dove si trovasse; fino a quando la *Family Court* non ha più potuto fare a meno di imporle di rivelarmi il suo indirizzo e numero di telefono, preoccupando così tutta la mia famiglia perché da quel giorno i bambini erano di nuovo esposti ai miei tentativi delinquenziali di ricominciare a parlare con loro;

-io sono un pazzo perché, avendo vissuto per dodici anni con una pazza, mi trovo benissimo con lei e mi auguro di continuare a viverci insieme, mentre ho rifiutato di vivere con la dr *Pensotantoame*, che è una persona talmente per bene, savia, lavoratrice e onesta da essere giunta al punto, a causa della sua naturale modestia, di fare il possibile perché non mi accorgessi delle sue virtù;

-la dr *Pensotantoame* ha dato un sostanziale contributo alla felicità dei suoi figli mediante il rapimento di dieci anni fa, ma ora io sto cercando di rovinarli, tant'è che ho organizzato mio nipote *È un miracolo che sia sopravvissuto a quello che gli avete fatto* affinché li porti, insieme a suo fratello *Uno-*

schifocosi però non m'elo immaginavo, nei bar a ubriacarsi, a conoscere donnacce ed a godere della loro compagnia guardando film pornografici per fare in modo che rassomiglino sempre di più a me che, in vita mia, non ho fatto altro; tanto che mio nipote, con la scusa di non fargli fare un viaggio così terribilmente lungo da soli, ma in realtà per non perdere nemmeno un istante nel lavoro di corromperli per mio incarico, ha rischiato di crepare accompagnando *Ilno*

stroè un rapimento di Stato in *Steaklandia* e ripartendo poi per *Alighierilandia*, insieme a *Volete uccidere la cultura del nostro padre*, quarantotto ore dopo;

-io li costringo ad andare a caccia per forza; poi li tormento perché non vogliono fare né gli avvocati né i filosofi né i parlamentari; quindi incito *Ilno-stroè un rapimento di Stato* a mangiare gelati e cibi *alighierilandiani* ipercalorici mortificandolo però mentre li mangia perché è grasso;

-sto conducendo da dieci anni una tale lotta solo perché mi piace respirare l'aria degli antipodi, come dimostra la circostanza che, con la scusa di far divertire i bambini, ho fatto il turista nei più bei posti di *Steaklandia* riuscendo a divertirmi nonostante, per evitare che esagerassi nel trascurarli, mi fosse stata imposta, come guardiana, dalla Family Court, la dr *Pensotantoame*, e fosse dunque ovvio ipotizzare che, per scaricare la tensione che mi creava, dovessi chiudermi nel bagno e picchiare la testa contro il muro dieci volte al giorno la mattina e dieci la sera; sicché è falso che porto avanti questa causa da tanto tempo nell'interesse dei miei figli perché invece tutti gli avvocati e gli psicologi che hanno seguito la dr *Pensotantoame*, e anche *Sonouna cretinama anche un abugiarda ed un adelin-*

quente, oltre naturalmente al giudice *Mammamia-comesonobravo!*, hanno sempre confermato che lo faccio solo per dare sfogo alla mia presunzione, non avendo niente di meglio da fare che volare da un capo all'altro del pianeta per importunare le magistrature di altri paesi con questi miei lunghi scritti che, come si può leggere negli atti fin dal 1986, sono la prova della mia follia perché certe volte li scrivo fino alle tre di notte; tutte cose che dimostrano inconfutabilmente perché alla fine, quando ho ottenuto che venissero in vacanza in *Alighierilandia*, io, che di solito non faccio niente, perché, sempre come si può leggere fin dall'1986, sono un soggetto incostante e nullafacente e ho costretto la dr *Pensotantoame* a fuggire perché non avevo i soldi per mantenerla, proprio quando vengono loro, per fargli dispetto, mi metto improvvisamente a lavorare dalle 6 del mattino alle 9 di sera: cosa peraltro in perfetta concordanza logica con tutto quanto detto sopra per spiegare che non è l'interesse dei bambini la vera causa di tutti questi fastidi che da dieci anni arredo a tutti, anche se bisogna ammettere che per realizzare questo inutile spreco di energie sono riuscito a esportare da *Alighierilandia* a *Steaklandia* una cifra che si avvicina sempre più ai due milioni di dollari *steaklandiani*, e questo costituisce probabilmente la vera ragione di tutto, perché forse ciò che sono riuscito a non far capire mai a nessuno è che in realtà sono nient'altro che un corriere di valuta clandestina per conto dei miei amici della mafia, che sono gli stessi che, sempre come si può leggere dal 1986, per mio incarico, facevano minacce di ogni genere alla dr *Pensotantoame*, costringendola così a non avere più dubbi sulla necessità di fuggire facendosi aiutare da certa gentaglia che però non era mafiosa perché è im-

possibile che lo fosse visto che stava aiutando la dr *Pensotantoame* a compiere un gesto così nobile; -i bambini con la dr *Pensotantoame* sono liberi di pensare, di dire e di fare quello che vogliono, e lei, con loro, e con l'ausilio dei suoi difensori e psicologi, ha sempre praticato il dialogo socratico, tant'è che mentre noi pensavamo che li avesse imbarcati sul jumbo per *Steaklandia* facendogli credere che li stesse portando all'*IsolailcuicapoluogòèPortofer-raio*, lei invece aveva stabilito quel piano d'accordo con loro ottenendone la più incondizionata approvazione, e infatti tutti e due, pur avendo collaborato anche alle trattative per la vendita degli oggetti e degli animali, erano riusciti fino al giorno prima a non farmi capire nulla di quello che stava accadendo nonostante avessimo passato venti giorni di vacanza in montagna insieme, perché così era stata consigliata di fare da un suo amico psicologo e dalla moglie, che invece è psichiatra, i quali, dopo avere studiato a fondo il problema insieme a lei e ai bambini, avevano concluso anche loro che quello era il modo migliore per educare dei bambini se si voleva che crescessero indipendenti rispetto ad un padre talmente persuasivo da volerli avviare alla comprensione della logica e dell'onestà intellettuale che essa richiede;

-il sig *Pensopocomad'altrapartenoncapisconiente*, nel corso delle consultazioni nelle quali, anche in base alle sagge indicazioni dell'avvocatessa *Semipaghitidopurelamargherita*, hanno lungamente studiato quello che più conveniva scrivere nella sua dichiarazione giurata per salvare i miei figli dall'eventualità che dovessero venire a vivere nella mia casa/studio infestata di mie segrete *girlfriend* e giovani mafiosi che, dalla mattina alla sera, per cancellare in loro ogni traccia degli insegnamenti

morali della madre e dei suoi assistenti, non fanno altro che coinvolgerli nei loro giochi lascivi, ha confessato, lui, *Pensopocomad'altrapartenoncapisconiente*, che, a causa degli ormai continui sforzi per capire i problemi di *Voleteucciderelaculturadinostropadre*, non avrebbe mai più trovato il tempo per preparare i bagagli di suo figlio *Sonosolounragazzo*, visto che non aveva mai avuto il tempo di insegnargli a prepararsi da solo, sicché non rimaneva altro da sperare che *Sonosolounragazzo* fosse sempre ospitato da persone che, messa da parte la sua valigia piena unicamente di un groviglio di calzini e mutande bruciate dagli acidi delle lavatrici più uno o due paia di magliette e pantaloni nelle stesse condizioni, oltre a pagare per lui per qualunque cosa dalla a alla z, lo rivestissero da capo a piedi, dalle scarpe al berretto, per consentirgli di essere a suo agio nelle battute di caccia grossa *Lido-vesparareaglianimalicostacaromaallepersonenoncostaniente* o nei Parlamenti nei quali gli sarebbe potuto capitare di essere condotto dai suoi ospiti, o comunque in qualunque altro posto; e tutto questo poi senza neanche che lui, *Pensopocomad'altrapartenoncapisconiente*, potesse mai più avere il tempo, sempre per dedicarsi all'introspezione di *Voleteucciderelaculturadinostropadre*, di ringraziarmi per avere ospitato il figlio mandandomi un cangurino di stoffa o anche solo spedendomi una cartolina o facendomi una telefonata;

-ho fatto ingrassare *IlnostroèunrapimentodiStato* talmente tanto durante le sue vacanze in *Alighierilandia* che la dr *Pensotantoame* non riesce a riportarlo al suo peso forma nonostante gli anni e anni in cui lo ha amorevolmente e infaticabilmente aiutato con la sua cucina sana, misurata e dietetica, e anzi, così come *IlnostroèunrapimentodiStato* è

stato infine costretto a confessare sotto la sapiente e incisiva pressione delle quanto mai opportunamente predisposte sedute psicanalitiche della dr *Ilclientehasempreragione*, lo facevo ingrassare già da prima che cominciasse a venire in vacanza con me mandandogli ogni giorno, di nascosto, da *Ali-ghierilandia*, mediante corrieri internazionali messi a mia disposizione dalla solita mafia, spaghetti al pomodoro, pizze *vesuviolandiane*, patate fritte con olio di oliva di *Apulialandia* e dolci mandorlati di *Archimedelandia*.

..Onorevoli Signori, sapete cosa c'è scritto sul portone dell'antico manicomio di *NuceriasopravvissutaalleguriediAnnibale*, una cittadina vicino *Vesuviolandia*?

C'è scritto: «Non tutti e non i peggiori!»

Molti che sarebbero ospiti degnissimi di quell'edificio vivono infatti tranquillamente disseminati per le strade del mondo.

In ogni modo, se costoro non sono pazzi, sono prontissimo ad ammettere che il pazzo sono io, perché se faccio e dico le cose che mi si attribuiscono, e nello stesso tempo vivo scrivendo, dicendo e facendo le cose che faccio dico e scrivo, allora vuol dire che è una vera fortuna che costoro se ne siano accorti svelando così a tutti che *Mr Hide* non è morto nel mentre, come erroneamente ci riferisce *Robert Louis Stevenson*, si contorceva nell'agonia della sua ultima trasformazione in *dr Jekyll*, e vive ora, atteggiandosi a filosofo, all'ombra del vulcano, in un edificio del Centro Direzionale della remota città di *Vesuviolandia*.

Circa l'accusa di non tener conto della diversità di gusti dei ragazzi

--

Quest'argomento risale ai tempi della causa in cui io chiedevo che i ragazzi venissero in vacanza in *Alghierilandia* tutti e due insieme, e la dr *Pensotantoame*, l'avvocatessa *Semipaghitidopurelamargherita* e la Psicologa *Sounacretinamaancheunabugiardaedunadelinquente*, con mille e mille assurdità anche in quel caso, sostenevano che bisognava impedirlo dipingendomi con le tinte più fosche e costringendomi a fare due gradi di giudizio, al costo di oltre centomila dollari, prima di veder accolta quell'ovvia richiesta dopo aver fornito tutte le possibili garanzie.

Fu in quella occasione che, fra le tante altre assurdità, dicevo, la dr *Pensotantoame* iniziò, sempre con il conforto dell'avvocatessa *Semipaghitidopurelamargherita* e della Psicologa *Sounacretinamaancheunabugiardaedunadelinquente*, un incredibile lavoro per mettere i ragazzi l'uno contro l'altro e cercare così di dare un qualche fondamento all'argomento che: «.. Avendo gusti talmente diversi, sarebbe stato contrario al loro benessere venire in *Alghierilandia* insieme, per cui era meglio che vi venissero ognuno per metà vacanze mentre l'altro rimaneva a casa ad aspettare il suo turno».

Una strategia oggi superata dalla sentenza d'appello, ma che si continua a praticare un po' perché si è valutata comunque conveniente questa politica da imperatori romani (*divide et impera*), e un po' perché si vuole insinuare nella mente del giudice l'idea che: «Siccome è ancora da verificare l'oppor-

tunità del fatto che vadano insieme in vacanza, non è naturalmente neanche il caso di prendere in considerazione l'idea che addirittura possano venire in *Alighierilandia* per periodi più lunghi, o magari definitivamente..»

In ogni modo, sempre all'unico scopo, non di rispondere, ma di dimostrare che mentono, devo precisare che quando i ragazzi venivano in vacanza ad uno alla volta, ci siamo recati (insieme a *Che occasione per duta per manifestare la vostra civiltà!*):

-con *Il nostro è un rapimento di Stato*: 1) in visita alle varie città d'*Alighierilandia*; 2) nel *Paese dove Eiffel costruì la nottorre*; 3) nel *Continente che si chiamò da Amerigo ma fu scoperto da Cristoforo*, rifacendo le stesse tappe di un viaggio che avevamo già fatto perché *Il nostro è un rapimento di Stato* voleva vedere quei posti;

-con *Volete ucciderla cultura di nostro padre*: 1) in visita alle varie città d'*Alighierilandia*; 2) a caccia *Dov'era Aquino poi divenuta Budapest*; 3) *Lì dove sparare agli animali costano alle persone non costano niente*, sempre a caccia, in un viaggio precedente a quello del gennaio 94, di nuovo *Lì dove sparare agli animali costano alle persone non costano niente*.

Solo dopo aver vinto la causa in cui la Corte d'Appello riformava la sentenza dell'acutissimo giudice *Mammami a come sono bravo!* e mi legittimava a portare i ragazzi in *Alighierilandia* insieme, approfittando del fatto che anche *Il nostro è un rapimento di Stato* ama la caccia, benché non come *Volete ucciderla cultura di nostro padre*, abbiamo organizzato il secondo viaggio *Lì dove sparare agli animali costano alle persone non costano niente*, questa volta con tutti e due i ragazzi.

Un viaggio che - contrariamente a quello che si vorrebbe lasciar ad intendere con delle paroline disseminate qui e là con la speranza che mi sfugga di rispondere («Il padre ha portato i ragazzi ad un safari con approssimativamente 4 o 5 altri adulti») - non è stato un duro viaggio di caccia in chissà quale inestricabile boscaglia africana insieme a degli sconosciuti, ma un pretesto intorno al quale creare un'occasione per stare insieme.

Eravamo: *Il nostro è un rapimento di Stato, Volete ucciderela cultura di nostro padre, Sono solo un ragazzo, mia moglie, i miei nipoti È un miracolo che siano sopravvissuto a quello che gli avete fatto, Uno schifo così però non me lo immaginavo e Sant'Otino mio quest'isomatti!*, il mio autista e compagno di caccia *Miglioridivoia Carbonaradi Nola libuttiamo*, ed io: persone per la maggior parte inesperte di caccia, ma in compenso legate da un grande affetto, anche in relazione a *Miglioridivoia Carbonaradi Nola libuttiamo*, al quale, per la sua naturale gentilezza, per la sua simpatia, e per la sua bontà d'animo, siamo tutti molto affezionati.

Il luogo scelto era una *farm* con una casa padronale per gli addetti ai lavori e, a tre quattrocento metri di distanza, su di un bel prato, all'ombra di alcuni maestosi alberi, un minuscolo villaggio composto di quattro bungalow in muratura, più un altro nel quale era la cucina e altri impianti, e una piccola piscina.

Al centro del villaggio c'era un baobab enorme, a dire dei nostri ospiti dell'età di tre quattromila anni. In un lato di questo albero (dopo spiegherò perché parlo del baobab), poggiato al tronco, di almeno quattro metri di diametro, c'era una vasta tettoia circolare, sotto la quale era un'altrettanto

larga superficie, organizzata come un soggiorno-pranzo all'aperto, nella quale abbiamo trascorso, i ragazzi e noi, felici della loro felicità, un paio di settimane indimenticabili.

Durante il giorno andavamo a caccia, o comunque in giro per il bosco, facendo in modo che, non solo *Il nostro è un rapimento di Stato*, ma anche *Volete ucciderela cultura di nostro padre* e *Sono solo un ragazzo* - cacciatori esperti per l'esperienza acquisita, si osservi, in *Steaklandia* - non fossero mai privi dell'assistenza e del controllo dei cacciatori di professione e di noi adulti.

Il nostro è un rapimento di Stato ha partecipato con una passione che non può manifestare alla madre la quale, già adirata del fatto che *Volete ucciderela cultura di nostro padre* 'le abbia disubbidito' diventando cacciatore (non per causa mia, che proprio da lui sono stato riportato sui sentieri di caccia dopo venti anni che non li percorrevo più, ma per conto suo), si adopera ora in tutti i modi perché non lo divenga anche *Il nostro è un rapimento di Stato*, sia perché sarebbe in contrasto con il suo piano di separarli, e sia perché vede nella caccia una 'pericolosa' forma di solidarietà tra noi tre.

La dr *Pensotantoame* è al corrente di tutto ciò nei minimi dettagli, perché nonostante sia fortunatamente falso che *Il nostro è un rapimento di Stato* parli al telefono con lei per varie ore al giorno (non solo per le bollette, ma perché sarebbe una cosa da interpellare uno psichiatra, e faccio notare che lo si scrive per dimostrare che ottima qualità di rapporti vi sia fra lui e la madre), è vero che letteralmente lo costringe a farle delle telefonate di 10, 20, ed anche 30 minuti al giorno, nel corso delle quali lo obbliga a farle dei resoconti dettagliatissimi di tutto con la

scusa dei suoi doveri di affidataria, ma in realtà per curiosità morbosa. Una cosa che considero errata, ma sulla quale ho valutato inopportuno intervenire anche perché *Voleteucciderelaculturadinostropadre*, vittima prima della stessa schiavitù, se n'è ora talmente liberato che lei riesce a ottenerne qualche telefonata solo se impone a me di ricordargli perentoriamente di chiamarla.

Ecco, questo è il viaggio che, nelle sapienti allusioni di controparte, sarebbe un elemento 'a mio carico'.

Insomma, ci sto arrivando gradualmente appunto per essere persuasivo fino in fondo attraverso una serie di argomenti corretti logicamente nonché esposti in tutta la loro ampiezza al libero esame del giudice, ma quello che sto cercando di dire è che i miei avversari hanno in comune una turba psichica.

Questo loro mentire in una maniera talmente articolata è cioè il risultato di un'alterazione profonda dell'intera versione dei fatti delle loro vite per crearsi così una visione della realtà che corrisponde ormai in ben poche cose alla realtà vera.

Ciò sulla base di presupposti mai esistiti, fatti rovesciati o mistificati e 'dati' inventati in funzione dei loro rispettivi 'progetti esistenziali'.

Una forma patologica tanto più perniciosa per loro e per gli altri quanto più riescono a perfezionarla e a sembrare 'normali'.

**La dichiarazione del sig *Pensopocomad'altrapar-
tenoncapisconiente* circa le attività «not suitable» (sconvenienti) dei bambini, la motocicletta
e la birra.**

--

Nell'avversa memoria, a proposito delle vacanze in *Alighierilandia* di *Voleteucciderelaculturadinostropadre*, si legge:

«Sin dall'età di 13 anni ha guidato motociclette e automobili, gli sono state fornite ragazze sotto i venti anni, alcool e materiale pornografico da leggere».

Parleremo di seguito delle donne, dell'alcool e della pornografia, con i quali, secondo questa gentaglia, verrebbero intrattenuti i ragazzi in *Alighierilandia*.

Occupiamoci invece per il momento delle motociclette.

Voleteucciderelaculturadinostropadre, come tanti altri ragazzi, insisteva da tempo per acquistare una moto da cross in *Steaklandia*, e insisteva naturalmente per convincere la madre, perché convincere me, se prima non avesse convinto lei, non gli sarebbe servito a nulla.

Per cui, non appena lei cedette, non mi rimase altro che, come al solito, 'partecipare alla decisione' comprando questa moto con la quale, tra l'altro, all'inizio del 1994, cadde e si spezzò un polso.

Ora, io sono un vecchio motociclista, e proprio per questo non mi sono mai sentito rassicurato dai discorsi con i quali egli, come ogni ragazzo probabilmente fa con suo padre, cercava di convincermi a cessare la mia resistenza al fatto che ricominciasse

a usare la moto, che in quell'incidente si era notevolmente danneggiata: una resistenza inutile perché alla fine la spuntò convincendo la madre, che anche in questo caso si limitò a farmi 'partecipare alla decisione', a posteriori, nelle maniere d'uso.

La cosa si desume anche dalla dichiarazione del sig. *Pensopocomad'altrapartenoncapisconiente* il quale infatti scrive:

«Sono proprietario di una fattoria, e frequentemente *Voleteucciderelaculturadinostropadre* viene con *Sonosolounragazzo* e me in questa fattoria nei fine settimana, e guida delle *trail bike*, e mi assiste in alcuni lavori».

Una dichiarazione che contiene un'inesattezza e due omissioni, perché, da un lato, su quel terreno i ragazzi non guidano delle *trail bike*, ma delle moto da cross (si fa inventare da *Pensopocomad'altrapartenoncapisconiente* che siano delle *trail bike* perché sono più lente delle moto da cross e quindi più idonee a suggerire al giudice che persone prudenti siano lui e la dr *Pensotantoame*), e, dall'altro, ha omesso di dire sia che lì *Voleteucciderelaculturadinostropadre* e *Sonosolounragazzo* vanno anche a caccia con i loro fucili personali, e sia che a guidare le moto non sono solo loro due, ma anche *Ilno-stroèunrapimentodiStato*: imprecisione e omissioni dovute all'intento di rafforzare la versione dei fatti esposta nella memoria della dr *Pensotantoame*.

Cose che so perché nel mio viaggio di ottobre 1994, un pomeriggio, partecipai anch'io ad una di queste gite.

Una gita durante la quale pur rendendomi conto della - pericolosità di quel correre avanti e indietro dei ragazzi su quel terreno scosceso, ma soprattutto

to pieno di alberi - non potei fare gran che, perché, tra le 'certezze' della dr *Pensotantoame* e le 'tranquillità' del sig. *Pensopocomad'altrapartenoncapisconiente*, le mie obiezioni risultarono inutili.

In ogni modo, dopo un certo tempo quella tortura finì (prima di andare in moto eravamo andati a caccia di conigli, e *Voletucciderelaculturadinostropadre* e *Sonosolounragazzo*, molto più abili di me, ne avevano presi alcuni), e mi rimase solo la preoccupazione, nei mesi successivi, di immaginarli mentre correvano in salita o in discesa tra quegli alberi.

Una preoccupazione che, secondo quelle concezioni, sarebbe poi dovuta cessare quando fui informato che da quel momento i ragazzi si recavano invece a correre su uno dei tanti appositi circuiti da cross; laddove io avrei preferito che le moto - al limite - rimanessero per loro un mezzo di trasporto (mia nota del settembre 2012: Credo che, nel bilancio complessivo della vita delle persone, le moto, lo sci, e l'equitazione - cose che ho sempre amato e alle quali avrei poi, invero anni dopo, rinunciato molto mal volentieri - abbiano un 'coefficiente di rischio' troppo elevato).

Rimanessero, dicevo, al limite, un mezzo di trasporto, piuttosto che lo strumento per coinvolgerli in quel fanatismo diffusissimo in vari settori, che non ha nulla a che vedere nemmeno con l'agonismo o più in generale la competizione, ed è solo il risultato delle campagne propagandistiche delle aziende produttrici.

Nel gennaio 95 infine, visto che ormai avevo dei figli centauri, non potei più resistere alle pressioni di *Voletucciderelaculturadinostropadre* e gli comprai anche in *Alighierilandia* uno scooter di 50 cc di cilindrata da usare per i piccoli spostamenti nei

confini della cittadina di *Teglanumchesichiamòpoi-Palmaper gliulivi*, dove risiedono i cugini *Èunmiracolochesiasopravvissutoaquelloche gliavetefatto* e *Unoschifocosiperònonmeloimmagino* con la loro famiglia.

Ed ecco che ora vengo accusato io di far guidare a *Voleteucciderelaculturadinostropadre* delle motociclette e delle automobili, traendo forse spunto dal fatto che, credo un paio di volte, di sera tardi, quando non c'era nessuno, a velocità minima, cedendo alle sue infinite richieste, gli ho consentito di guidare, all'interno del garage sottostante l'edificio in cui abito, una mia moto di grossa cilindrata dimenticata in un box da anni, e un'altra volta, nelle montagne *DellamiamagnificaSilanatia*, sulla vasta superficie di un aeroporto abbandonato coperto di neve, ho consentito sia a *Voleteucciderelaculturadinostropadre* che a *IlnostroèunrapimentodiStato*, con me a fianco, di fare qualche metro sulla neve con un fuoristrada, e che inoltre (meglio fare una piena confessione per poter poi meglio sperare nell'indulgenza di costoro), *Ilnostroèunrapimento-diStato*, a volte, quando prendiamo la macchina, si diverte a metterla in moto.

E veniamo ora alle attività *not suitable*. Attività delle quali *Sonosolounragazzo* non può avergli parlato, perché sono state proprio queste attività definite *not suitable*, e che invece non erano *not suitable* proprio per niente, ad aver causato un'incrinatura del rapporto tra *Sonosolounragazzo* e *Voleteucciderelaculturadinostropadre* nei pochi giorni che abbiamo trascorso a *Vesuviolandia* prima che ripartissero.

Un'incrinatura - sono mortificato di doverlo dire, ma è purtroppo il padre che ha coinvolto *Sonosolounragazzo*

lounragazzo in un discorso di questo genere costringendomi a difendermi - dovuta al fatto che egli, poiché dimostra meno anni della sua età, si è sentito forse un po' tradito quando *Voleteuccidere laculturadinostropadre*, il suo compagno di caccia, di scuola e di motocicletta, che invece dimostra più dei suoi quindici anni, in quegli ultimi due tre giorni, si è rivolto a delle attività (uscire con delle ragazzine) nelle quali *Sonosolounragazzo*, che oltre tutto non parla l'*alighierilandiano* (*Voleteuccidere laculturadinostropadre* lo parla, non bene, ma correntemente), non avrebbe potuto seguirlo.

Il che, se fosse stato *Sonosolounragazzo* a dire al padre che «le loro attività includevano l'uscire a bere» (il sig. *Pensopocomad'altrapartenoncapiscioniente* non precisa chi glielo abbia detto, per cui potrebbe essere stata anche la dr *Pensotantoame*) ci consentirebbe di cogliere anche un altro aspetto.

In *Alighierilandia* nessuno mai «esce per andare a bere con gli amici», come succede in altre culture.

Da noi il bere è un vizio privato che riguarda una fascia sociale non so quanto vasta, ma sicuramente marginale, e comunque non è mai l'attività primaria alla quale si dedica un'uscita.

Sonosolounragazzo, cioè, poteva solo sapere che *Voleteuccidere laculturadinostropadre* usciva con gli amici, ma è da escludere che gli risultasse che «uscivano per andare a bere», perché non ho mai sentito nessun *alighierilandiano* né giovane né vecchio usare questa espressione.

Con il risultato che ha applicato a quelle uscite, alle quali non ha partecipato, un'immagine che ha tratto dalla sua esperienza *steaklandiana*, nella quale appunto accade che talora le persone o i ragazzi

«escano a bere», magari dieci o quindici birre a testa, come, a volte, con quel tono innocentemente vanaglorioso che hanno i ragazzi, anch'io gli ho sentito dire che aveva fatto questo o quel loro amico in quella tale o tal'altra occasione!

Perché *Sonosolounragazzo*, fra l'altro, è un ragazzino simpaticissimo, che parla moltissimo e ha una fantasia fervidissima: tutte cose che al padre - se non fosse così occupato a studiare i miei figli - non sarebbero mai potute sfuggire.

Per il resto - premesso che non permetto né al sig. *Pensopocomad'altrapartenoncapisconiente* e né a nessun altro di dire, salvo che non lo possano dire in base ad elementi concreti, che *Voleteucciderelaculturadinostropadre* faccia cose *not suitable*, perché è un ragazzo serio, onesto e responsabile - quelle attività *not suitable* non consistevano in null'altro che in festicciole a casa di suoi giovani amici, figli di ottime persone, nonché in qualche serata in discoteca a *TeglanumchesichiamòpoiPalmaper gliulivi*, circondato dal conforto e anche dal controllo di un intero paese nel quale mi conosco e lo conoscono anche le pietre.

Quanto ai miei nipoti *Èunmiracolochesiasopravvissutoaquelloche gliavetefatto* e *Unoschifocosiperònonmeloimmaginavo* che, nonostante la differenza di età, durante i primi viaggi, allo scopo di introdurre *IlnostroèunrapimentodiStato* e *Voleteucciderelaculturadinostropadre* in un contesto di coetanei, li hanno spesso accompagnati fra i fratelli più piccoli dei loro amici, se a volte è capitato che li abbiano portati con loro a qualche cena in compagnia di ragazzi e ragazze più grandi, non posso che essergliene grato.

Anche se mi rendo conto che, nella misoginia della dr *Pensotantoame* - che l'avvocatessa *Semipaghitidopurelamargherita*, la dr *Ilclientehasemprerazione* ed il sig *Pensopocomad'altrapartenoncapisconiente*, sembrano condividere - quelle ragazze, come quasi tutte le altre, rientrano fra 'quelle' che, dopo averle sottratto il marito, sono ora eternamente intente a cercare di sottrarle anche i figli.

Quanto all'accusa di aver avviato *Voleteucciderelaculturadinostropadre* alla pornografia e all'alcool la cosa migliore sarebbe denunciare per calunnia chiunque lo dica per vedere poi quali prove porterebbe per dimostrare la veridicità di quello che afferma e salvarsi così dalla condanna per quel reato, ma, trattandosi di persone chiaramente iscritte e militanti nel partito di coloro che parlano senza sapere quello che dicono, non mi è parso - per il momento - il caso.

Della pornografia vorrei comunque potermi occupare come politico attraverso delle leggi che, più che vietarla, perché non sembra funzioni, la ridicolizzino - visto che è incredibile che la reiterazione all'infinito delle tutto sommato poche posizioni che dei corpi umani possono assumere insieme abbia prodotto un'industria di questa entità nel mondo intero - ma non l'ho mai fatto perché so che fin quando esisteranno i cretini e gli ipocriti esisterà sempre (Nota del settembre 2012: In realtà la pornografia e la droga sono due elementi essenziali della cultura consumistica, perché la pornografia è l'essenza del sesso senza dialogicità, e la droga l'essenza del disimpegno).

Quanto al fatto che fra le attività *not suitable* ci possa essere stata quella di bere una birra in qualche cena offerta in suo onore, non lo escludo, per-

ché *Volete uccidere la cultura di nostro padre* - una cosa sulla quale non intendo aprire alcun dramma, perché ripeto che è un ragazzo bravissimo e moderato - senza che io abbia mai potuto intervenire, poiché evito di intervenire in cose che servirebbero solo ad aprire inutilmente delle polemiche, beve a volte una birra avendo preso l'abitudine di berla alla tavola della madre, che la beve, o la beveva, regolarmente; mentre invece, se avesse abitualmente pranzato con me avrebbe forse acquisito il gusto per i vini artigianali ottimi, di cui io, pur non bevendone che pochissimo (ne berrei volentieri un po' di più, ma mi fa ingrassare..) sono modestamente un intenditore, ..ma è forse qui il caso di smetterla di parlare di queste idiozie..

Idiozie che però incidono anch'esse sulla credibilità del sig. *Pensopoco* *ad'altra parte non capisconiente*, perché, visto che afferma di conoscere così bene mio figlio, non può non averlo mai visto con una birra in mano, né tanto meno può non aver ascoltato da *Sono solo un ragazzo* quegli stessi racconti di bevute di birra di questo o quel suo amico che gli ho sentito fare anch'io in quel poco di tempo che ho trascorso con suo figlio.

Il 'testimone'

--

Quando ho visto insieme *Voleteucciderelaculturadinostropadre* e *Sonosolounragazzo* mi sono sembrati così diversi che nonostante sapevo fossero compagni di scuola, di caccia e di motocicletta, non mi sono spiegato come questa loro amicizia potesse funzionare in ambiti diversi da quelli in cui era nata, e né, in considerazione della non grande armonia che esiste fra *Il nostro è un rapimento di Stato* e *Sonosolounragazzo*, ho ben capito perché fossero stati concordi nel condurlo in *Alighierilandia*.

Senonché, osservando alcuni dettagli, ho avuto un'intuizione: *Il nostro è un rapimento di Stato* e *Voleteucciderelaculturadinostropadre*, in una sorta di patto inconscio fra loro, avevano 'concordato' la venuta di *Sonosolounragazzo* perché egli avrebbe dovuto essere il 'testimone', presso i loro amici e in generale presso il loro contesto steaklandiano, del fatto che il loro mondo e la loro famiglia in *Alighierilandia* erano molto diversi da come potevano apparire dalle simbolizzazioni o dai racconti denigratori della dr *Pensotantoame*.

Un 'lavoro' - me ne sono reso conto in *Steaklandia* alcuni mesi dopo - che *Sonosolounragazzo* non gli ha fatto, perché, specie *Il nostro è un rapimento di Stato*, ma ritengo anche *Voleteucciderelaculturadinostropadre*, benché per lui non possa dire di aver avuto segnali patenti che costituiscono una verifica, continuava ad avere un atteggiamento rivolto, mediante varie forzature, a cercare di 'dimostrare chi è'.

Una cosa che non va interpretata nel senso che

Il nostro è un rapimento di Stato vuole - così come, troppo superficialmente per una psicologa della sua dignità, dice la dr *Il cliente ha sempre ragione* - strumentalizzare me per dimostrare ai suoi amici chissà cosa, ma nel senso che soffre di non vedere riconosciuta l'unica identità di cui dispone, salvo che la dr *Il cliente ha sempre ragione* non voglia costringerlo a rinnegarla e suggerirgli di inventarsene una di ricambio.

Per fare un esempio, si è verificato che *Il nostro è un rapimento di Stato*, un giorno (a maggio 1995), dovendo venire da scuola al mio albergo, ha chiamato una limousine per farsi venire a prendere: una cosa che ha suscitato scalpore, così come mi ha giustamente riferito il preside quando l'ho incontrato.

Ora, in realtà, *Il nostro è un rapimento di Stato* ha un'innocente passione per le limousine, dovuta naturalmente ai film americani, o che comunque non ha preso da me, visto che le limousine in *Alighierilandia* non esistono, ed io non ho per esse alcun interesse.

Accade così che, a volte, nei nostri viaggi, su sua richiesta, utilizziamo delle limousine invece che dei taxi, anche in considerazione del fatto che sui tratti lunghi costano circa lo stesso.

Salvo che, in quel caso, siccome è bravissimo nel fare tutto da solo, non avevo capito che la macchina sarebbe andato a prenderlo a scuola.

Senonché, quando gli ho fatto notare che mi sembrava una cosa un po' eccessiva, mi ha risposto con decisione che «non era eccessivo proprio per niente perché i suoi amici rifiutavano di credere che io sono un deputato del Parlamento *Dove allignail-*

deficitdemocratico» (ecco uno dei segnali dai quali ho capito che *Sonosolounragazzo* non ha fatto il 'lavoro' che volevano da lui).

Ora, come ho fatto notare al preside, ciò non dipende da un atteggiamento errato di *IlnostroèunrapimentodiStato*, ma consegue ad un problema di identità che gli ha causato la madre.

IlnostroèunrapimentodiStato, cioè, ha un solo padre, e quest'unico padre, se qui, a *Vesuviolandia*, non può andare personalmente a prendere suo figlio *Sonopiccolomacomincioacapire* a scuola, manda effettivamente il suo autista (*MiglioridivoiaCarbonaradiNolalibuttiamo*: il mio autista compagno di caccia) a prenderlo con la sua auto, per cui per *IlnostroèunrapimentodiStato* questo è un gesto ordinario, le cui valenze però, a causa della madre, subiscono una totale alterazione in *Steaklandia*.

Il fatto cioè che sia il figlio di un filosofo, avvocato e membro del Parlamento *Dovealignaildeficitdemocratico* costituisce l'unico modo in cui può rappresentarsi agli occhi degli altri, che invece glielo contestano come una vanteria.

L'ovvio motivo è che la mia identità è in contrasto con la versione di sé data dalla dr *Pensotantoame* in *Steaklandia* durante questi anni negli ambiti in cui ha vissuto, e anche dunque nell'ambito dei compagni di scuola di *IlnostroèunrapimentodiStato* e *Voleteucciderelaculturadinostropadre*.

La dr *Pensotantoame*, per poter dire che era una povera, sfortunata signora *steaklandiana* sfuggita a un marito matto e talmente povero da non poterla mantenere, ha sempre dovuto negare che invece, già da dieci anni prima che fuggisse, ero titolare di uno grande studio legale, perché altrimenti qual-

cuno avrebbe anche potuto cominciare a pensare - finalmente - che qui la matta della situazione è lei!

Con il risultato che, da dieci anni, per forza di cose, in tutte le circostanze in cui uno qualunque degli amici dei ragazzi, o un loro genitore, un vicino, un insegnante, fa delle affermazioni che recano implicita la mia identità o le chiedono cose basate su delle affermazioni relative a me fatte da *Il nostro è un rapimento di Stato* e *Volete uccidere la cultura di nostro padre*, è costretta a smentire in un modo o nell'altro, magari con un sorriso ironico o 'indulgente' che rappresenti un'allusione alla loro 'troppa fantasia'.

Il tutto senza badare che in quel modo li fa passare per dei piccoli bugiardi i quali - non volendo far sapere che brutto ceffo sia loro padre - vanno via via inventandosi che egli sia un membro del Parlamento *Dove alligna il deficit democratico*, un avvocato o un filosofo..

Tant'è vero che entrambi vivono la loro condizione con grande naturalezza quando sono in *Alighierilandia*, dove nessuno li ha mai visti o sentiti 'vantarsi' di me o di quello che tramite me possono ottenere, e dove anzi si comportano con grande modestia e correttezza.

Il baobab

--

Si legge nella memoria di controparte:

«Ho saputo che una notte, mentre il sig *Conoscoil-mododiformazione-delpensiero* dormiva, a *Sonosolounragazzo* è sfuggito un colpo da un fucile carico mentre tentava di pulirlo. Benché possa essere eccitante per dei ragazzi svolgere simili attività, non credo che il sig *Conoscoil-mododiformazione-delpensiero* abbia dimostrato alcuna abilità nello stimolare i ragazzi da un punto di vista sociale ed accademico».

A prescindere dal fatto che sarò lieto «di stimolare i ragazzi da un punto di vista sociale ed accademico» non appena costoro me lo consentiranno, come al solito ci troviamo di fronte ad un falso, e come al solito controparte mente sapendo di mentire, usando delle espressioni che, sempre come al solito, lascia cadere lì.. con la speranza che mi sfuggano e influenzino negativamente il giudice.

Infatti, innanzitutto era pieno giorno e non stavo dormendo proprio per nulla, né io e né nessun altro.

Secondo, *Sonosolounragazzo* non stava proprio per nulla pulendo un fucile, perché durante quel breve viaggio nessuno ha pulito nessun fucile e né io avevo portato alcun attrezzo per poterlo fare.

Terzo, quel fucile non era affatto carico, ma è stato caricato da *Sonosolounragazzo*: una cosa che sa fare benissimo e che fa normalmente quando il padre lo accompagna sul posto di caccia, munito del suo proprio fucile, da solo o insieme a mio figlio,

che è anch'egli un tiratore bravissimo, e ha, in *Steaklandia*, suoi fucili con suoi proiettili compratigli dalla madre, che peraltro ha conseguito anch'ella, in *Steaklandia* - ho quasi vergogna per lei a dirlo perché siamo proprio al ridicolo - una licenza di caccia.

Quarto, a *Sonosolounragazzo* non è affatto sfuggito un colpo, ma ha sparato intenzionalmente.

Quinto, non ci sarebbe stato proprio niente di strano, visto che, sia pure sempre sotto il controllo di qualcuno, non faceva altro che sparare tutto il giorno.

Sesto, il vero problema, ed eccoci finalmente al punto, non è che ha sparato un colpo, ma che lo ha sparato contro il baobab!

.. Quando lo raggiunsi, *Sonosolounragazzo* si guardava intorno un po' a disagio.. e mi sembrò opportuno cercare di capirne un po' di più.

Non credo sapesse veramente perché lo aveva fatto, sicché non seppe dirmi gran che.

Io però capii lo stesso, benché non abbia intenzione di difendere la mia tesi, per cui se qualcuno non la condivide è lo stesso.

Secondo me era stato suggestionato dall'età di quell'albero, della quale non finivamo mai di stupirci.

Il gesto del cacciatore è (fra le tante altre cose) anche un gesto di possesso verso la preda.

L'uccisione di quell'albero monumentale (che per fortuna non è morto affatto) fu un gesto istintivo di 'appropriazione della vita dell'albero': l'espressione in sostanza di una significativa carenza affettiva.

Pensai alla sua valigia.. e mi dispiacque per lui.

Il mio studio\casa

--

Lo studio\casa che controparte sembra temere possa pregiudicare la serenità dei miei figli costituisce un riuscito esperimento di integrazione della vita lavorativa in quella abitativa per evitare che il lavoro diventi una forma di alienazione, benché le due sfere, quella abitativa e quella lavorativa, restino distinte sia fisicamente che temporalmente.

Esso, fra i componenti della nostra numerosa famiglia, i giovani collaboratori dello studio, quelli della mia segreteria politica e della mia casa editrice, gli amici che vanno e vengono, gli oggetti legati ai miei hobby, il pitone di *Volete ucciderela cultura di nostro padre*, le tartarughe di *Il nostro è un rapimento di Stato*, il cane di *Sono piccola e non capisco ancora* e *Sono piccolo ma comincio a capire*, i quadri, i libri, i giochi eccetera costituisce, per il clima che vi regna, un habitat non so quanto facilmente riproducibile per i ragazzi. Salvo non vogliano rimanere nelle loro stanze, nella parte abitativa della casa, o starsene a rovistare fra i cassetti e gli armadi del mio ufficio personale, ai quali dedicano immancabilmente le loro prime ore ogni volta che arrivano. Quell'ufficio nel quale secondo la dr *Il cliente ha sempre ragione*, proprio quando ci sono loro, lavorerei dalle 6 del mattino alle 9 di sera, laddove, in quei periodi, stiamo generalmente fuori casa o all'estero, e ho così modo di godere di un doppio turno di ferie annuali in coincidenza delle ferie sia *steaklandiane* che *alighierilandiane*: un doppio turno che mi auguro di veder cessare con il loro ritorno in *Alighierilandia*.

In ogni modo, se questo non basta, vorrei sapere

dalla dr *Ilclientehasempreragione* e dal sig *Penso-pocomad'altrapartenoncapisconiente* com'è invece fatta la loro casa e la loro vita e che cosa riescono a dare ai loro figli di più di quello che do io ai miei, perché, se per caso avessero ragione, non mancandomi né la buona volontà e né un minimo di mezzi, non vorrei certo perdere l'occasione di buttare via tutto e organizzarmi per imitarli.

Oggi, comunque, è mercoledì 14 giugno 1995. Il mio studio, a *Vesuviolandia*, lavora a pieno ritmo, ma ho preferito venire a lavorare nella nostra casa al mare, in *QuelpaesetraAgnoneePioppinelCilento*.

Mia moglie era già qui da venerdì scorso, insieme ai bambini. Li avevo accompagnati io, che però sono rientrato a *Vesuviolandia* da solo, domenica sera, per poi tornare ieri sera, martedì.

Mi sono svegliato alle otto e sono stato in giro per casa senza far nulla fino alle nove e mezza. Poi sono andato in spiaggia, a una quarantina di metri da casa, insieme a *Cheoccasioneperdutapermanifestarelavostraciviltà!* e ai bambini. Abbiamo fatto il bagno. Verso le dieci sono salito e mi sono messo a chiacchierare con *Intelevisioneseembravatemigliori*, il giardiniere del parco, che stava annaffiando le piante. Volevo mettermi a lavorare, ma è venuto *Vuoivederechequestisonopiùincivilidinoi?*, il mio amico marinaio, a portarmi del pesce pescato stanotte, e mi ha coinvolto per un'altra decina di minuti nei racconti di pesca, rimproverandomi perché è qualche settimana che non vado al mare con lui, nonostante il periodo sia particolarmente buono.

Ora sono le dodici e quarantacinque. C'è un sole magnifico e il mare è calmissimo. *Cheoccasioneperdutapermanifestarelavostraciviltà!* è rientrata con i

bambini. Sento le loro voci in giardino. I bambini stanno mangiando. Devono essere seduti al tavolino giallo con le sedie piccole mentre *Cheoccasioneperdutapermanifestarelavostraciviltà!* cerca di far mangiare *Sonopiccolomacomincioacapire*, che si distrae per giocare con il cane, e di distrarre *Sonopiccolaenoncapiscoancora*, che vorrebbe mangiare più di quanto dovrebbe. Sto scrivendo da un paio d'ore e mezza. Qualche minuto fa sono sceso anch'io in giardino a scherzare un po' con i bambini. Devo fare qualche giornata di lavoro duro, se no questa storia di Santippe non la finisco più, ma da giù giù sale l'odore del pesce arrosto, che *Cheoccasioneperdutapermanifestarelavostraciviltà!*, quando può, cuoce personalmente. Fra poco dovrò scendere. Vorrà dire che cercherò di recuperare nel pomeriggio. Comunque ho fatto meglio a venire: stiamo tutti insieme e inoltre lavoro meglio: a *Vesuviolandia*, se proprio non mi interrompono per nessun altro motivo, c'è pur sempre il via vai degli amici che, venuti allo studio per qualche motivo, dopo aver parlato con i miei collaboratori, non se la sentono di andar via senza salutarmi.

Cosa ne dice quella sapientona della dr *Ilclienteha-sempreragione*: questa giornata può superare il suo esame psicanalitico?

L'ininfluenza di questi argomenti ai fini della causa

--

E qui è necessaria un'altra importante precisazione, perché non vorrei che il giudice considerasse anche me tanto ignorante da non sapere perché questi fatti sono del tutto irrilevanti.

Per cui, solo allo scopo di mostrare che invece lo so perfettamente, voglio ricordare alla mia controparte che queste circostanze non possono rientrare nell'ambito delle valutazioni giudiziarie, perché altrimenti la giustizia diverrebbe il censire non più solo i comportamenti giuridicamente rilevanti, ma anche i gusti, le inclinazioni, le tendenze, le opinioni eccetera di una società.

Solo nei regimi dittatoriali infatti - ecco perché ho scritto che l'avversa difesa si ispira a criteri fascisti - il cittadino non è libero di decidere se è bene essere cacciatore o protezionista, femminista o antifemminista, fumatore o salutista, libero o moralista, ateo o religioso, di destra o di sinistra, presenzialista o assenteista, per poi arrivare alle 'distinzioni' che ci ha insegnato il passato fra ebrei e ariani, biondi e bruni eccetera e alle varie tipologie di 'forni crematori'.

E per capire quanto sia vero che proprio da questi errori di concezione nascono poi i forni crematori veri e propri, o quantomeno la tortura fisica e/o le varie forme di tortura morale, credo basti pensare a quale potrebbe essere mai il mio castigo se a deciderlo dovesse essere il gruppo delle mie controparti in questa causa.

Qualcuno magari potrebbe riderne, ma assicuro in-

vece di essere serissimo se dico che, secondo me, valutati gli atteggiamenti, gli accenti, gli argomenti e i comportamenti, sono sicuro che, se la mia pena dovesse essere decisa liberamente dalla dr *Ilclientehasempreragione*, dall'avvocatessa *Semipaghiti-dopurelamargherita*, dal sig. *Pensopocomad'altrapartenoncapisconiente* e dalla dr *Pensotantoame*, considerato che non mi vogliono morto, perché frutto ancora qualcosa un po' a tutti, e che non credo desiderino amputarmi gli arti o produrmi altre mutilazioni di questo genere, che conseguono a forme di odio legate a tipi di situazioni diverse, credo proprio che la pena alla quale mi condannerebbero - e ne sono sicuro perché è il portato diretto, evidente e immediato di tutto quello che esprimono e di come lo esprimono - sarebbe quella di assoggettarmi a delle scariche elettriche (mi auguro di basso voltaggio) nei testicoli, con l' 'esimente', perché si tratta di persone che hanno sempre bisogno di crearsi l'alibi di una o molte 'esimenti' e 'attenuanti', che il loro sarebbe il comportamento più suitable perché idoneo a dissuadermi dalla continuazione dell'esercizio della mia ribellione a quello che loro considerano essere giusto (tutto quello che serve o piace a loro), e inoltre, considerati i miei 47 anni, non sarebbe neanche un così gran danno.

L'uso in giudizio di *Pazzia un corno!* La pretesa 'follia' di *Cheoccasioneperdutapermanifestarelavostraciviltà!*, mia moglie.

--

Voleteucciderelaculturadinostropadre e *Ilnostro-èunrapimentodiStato* conoscono *Cheoccasioneperdutapermanifestarelavostraciviltà!*, mia moglie, dalla fine del 1983, poco dopo che la conobbi io.

Cheoccasioneperdutapermanifestarelavostraciviltà!, prima ancora che si stabilisse tra noi un rapporto affettivo, divenne subito per me un importante interlocutore ed ebbe una notevole presenza nella mia vita; e i bambini ebbero numerose occasioni di stare insieme a lei.

Successivamente, quando nacque e si consolidò il nostro rapporto, i suoi incontri con i bambini divennero regolari, fino a quando, nell'agosto 85, fino a due giorni prima che la dr *Pensotantoame* fuggisse in *Steaklandia* portandoli con sé, trascorsero circa 20 giorni insieme a *Cheoccasioneperdutapermanifestarelavostraciviltà!* e me.

Durante la loro permanenza in *Steaklandia* solo di tanto in tanto *Cheoccasioneperdutapermanifestarelavostraciviltà!* ebbe modo di parlare con loro per telefono, perché si trattava di un gesto fortemente censurato dalla dr *Pensotantoame*, per cui si cercava di evitarlo per non metterli in difficoltà.

Dal dicembre 1991, quando i bambini cominciarono a venire in *Alighierilandia* per due periodi di vacanze l'anno, i loro rapporti con *Cheoccasioneperdutapermanifestarelavostraciviltà!* ridivennero regolari, e ci fu anche un viaggio di circa un mese, nell'estate del 91, in *Steaklandia*, in cui *Cheoccasio-*

neperdutapermanifestarelavostraciviltà! mi seguì, portando anche *Sonopiccolomacomincioacapire*. Un mese che trascorremmo tutti insieme.

A partire dall'estate del 1991 *Cheoccasioneperdutapermanifestarelavostraciviltà!* ha quindi trascorso con i bambini una decina di periodi di tempo di durata variabile fra due e sei settimane.

Ora, dopo tutto ciò, il peggio che la dr *Ilclientehasempreragione* riesce a dire di mia moglie è che: «Entrambi i ragazzi riferiscono di non avere un legame particolarmente stretto con la loro matrigna».

Una dichiarazione che peraltro non tiene conto - deliberatamente, perché altrimenti dovremmo concludere che alla dr *Ilclientehasempreragione* come psicologa sfuggono veramente troppe cose - che quelle sono le sole cose che i ragazzi possono dire di *Cheoccasioneperdutapermanifestarelavostraciviltà!* di fronte alla madre, o a persone che considerano appartenenti al suo stesso ambito, se non vogliono andare in conflitto con loro.

Cioè a dire: se *IlnostroèunrapimentodiStato* e *Voleteucciderelaculturadinostropadre* - che hanno con *Cheoccasioneperdutapermanifestarelavostraciviltà!* un rapporto costante da anni e hanno trascorso con lei numerosi periodi di tempo - non hanno mai avuto occasione di constatare nulla che potessero poi riferire alla madre o alla dr *Ilclientehasempreragione* come un esempio di una sua anomalia caratteriale, come avrà mai potuto sapere la dr *Penso tantoame* che mia moglie è folle, se lei invece, dal 1985 ad oggi, non l'ha vista né le ha parlato nemmeno una volta e, anche prima dell'85, non l'ha vista più di un paio di volte in tutto?

Lo ha letto in Pazzia un corno?

Nulla di più falso!

Quel libro è al contrario un atto di ‘accusa’ contro il tipo di ‘normalità’ in cui vive immersa la dr *Pensotantoame*, e in fondo l'intera società moderna, che appunto - come si può leggere dalla dedica scritta sulla copertina del libro - anziché cercare di superare i suoi limiti (la sua ‘follia’), li media per cercare di apparire normale senza mai riuscire a essere nient'altro che ‘normale’.

La figura di *Che occasione per duta per manifestare la vostra civiltà!* che ne viene fuori è invece bellissima (non escludo che ci sia anche in me un po’ di quel gusto di autocelebrarsi elogiando le proprie creazioni tipico di ogni autore), perché la rappresento appunto come rivolta, non a mediare, ma a superare gli errori che la cultura vecchia e nuova ci ha imposto.

E ciò anche a rischio di mettere in crisi quelle ‘tranquillità’ e quelle ‘certezze’ radicate nella testa di ognuno di noi e che per esempio, nel caso della dr *Pensotantoame*, sono servite ad accecarla completamente pur di non doverne fare un riesame critico perché, nel momento in cui lo facesse, sarebbe obbligata a rendersi conto che vive da sempre in un mondo di fatti, di cose, di idee e di ‘valori’ inventati solo in funzione del suo disimpegno di fondo.

Ci troviamo insomma di fronte a persone che non capiscono che solo apparentemente i loro unici ‘veri’ problemi sono quelli banalmente ‘pratici’ legati al quotidiano, mentre in realtà, anche loro, per quanto rozze possano mai essere le loro concezioni morali e filosofiche, non possono che essere, come ogni cosa che viva, sotto il loro totale influsso.

Gli esseri umani, cioè, possono vivere all'interno di un quadro culturale giusto o sbagliato, rozzo o

evoluto, ma sempre e comunque non potranno che vivere in un quadro culturale, ovvero morale, filosofico, ideologico eccetera. (Ripeto che la cultura è il modo che gli uomini, all'interno del rapporto di forza sociale, mediano istante per istante di dover avere in comune nel vedere la realtà).

Cose che essi - pur vivendoci immersi come tutti - non capiscono, e che fanno sì che gli appaiano 'strani', 'originali', 'matti', 'poco pratici' coloro che, anche nell'interesse di quelli che proprio per questo li odiano, fanno il possibile per approfondirle.

Parliamo cioè né più e né meno che della problematica dalla quale eravamo partiti: quella di Santippe che, anch'ella, 'forte' delle sue 'certezze' e delle sue 'tranquillità' di 'persona pratica', versava secchi di acqua sporca addosso a Socrate accusandolo di 'bighellonare' quando egli, attraverso quel suo passeggiare nelle strade di Atene insieme a Platone, che avrebbe poi creato le basi per la scuola peripatetica di Aristotele, cercava di capire cosa c'è nella mente degli uomini per rendere così migliore anche la sua vita: quella di Santippe!

Il fatto è, insomma, che anche *Che occasione perduta per manifestare la vostra civiltà!* è schierata dalla parte dei 220 di Socrate, e con molta dignità, e costoro, in quanto schierati dalla parte dei 280 di Santippe, da un lato non riescono a inquadrarla nei loro schemi pseudoculturali, e dall'altro la odiano intuendone la differenza, per cui cercano di banalizzarla in quanto 'pazza'.

Che è poi la stessa operazione che nei primi anni delle mie pubblicazioni più d'uno cercò di fare con me, guadagnandosi così subito dopo la patente di

cretino matricolato per tutto il sia pur breve, brevissimo istante durante il quale dovesse eventualmente persistere il ricordo delle mie opere.

Cose tutte, comunque, che mi costringono ora a sottoporre al giudice quantomeno la traduzione della dedica e dell'introduzione del libro, ma che non significano affatto che io sia disposto ad accettare di assistere ancora una volta allo spettacolo di un mio libro 'sottoposto a visita psichiatrica', come accadde nel 1986 (si trattava di *La storia di Giovanni e Margherita*, e fu fortunatamente 'assolto' con formula piena), e né tanto meno di vedere comparire in giudizio pezzetti del libro estrapolati ad arte e mal tradotti dal poliglotta di turno.

Ragioni per le quali chiedo nella maniera più categorica che il libro sia escluso dal processo, riservandomi magari di presentarlo a qualche premio letterario *steaklandiano* per vedere cosa ne pensa la critica.

Non prima però di aver chiarito quale mai sia allora il motivo per il quale è stato introdotto a forza nella causa.

Ebbene il motivo è che questo libro comincia con delle espressioni durissime contro *Steaklandia*, la Magistratura *steaklandiana*, la Family Court e le sue sentenze, a cui mi riporto anche in altri punti sempre in termini molto critici.

Cose che si ritiene possano essere utili per suscitare nel giudice una forma di antipatia verso di me, ma che innanzitutto non hanno nulla a che vedere con l'oggetto della causa, che è il benessere dei minori, e che inoltre non ritengo siano adatte a far raggiungere quello scopo perché i magistrati della

Family Court sono ben al corrente della mia posizione attraverso le innumerevoli cose che ho scritto ed inviato a loro ed ai parlamentari ed uomini politici *steaklandiani* in questi anni.

Infatti, valutato quello che sostengo da un punto di vista globale, non solo non hanno mai ritenuto di assumere alcuna iniziativa ostile, ma non hanno mai nemmeno considerata offensiva la mia posizione, perché è chiaro che, al di là di quello che le situazioni contingenti mi facevano dire, il mio giudizio sulla *Family Court*, sulla Giustizia e sulla cultura *steaklandiana* è positivo, tant'è che ho sempre ritenuto e scritto che *Steaklandia* in generale e la Magistratura *steaklandiana* in particolare esprimono un impegno, una partecipazione e una dedizione al lavoro tali da meritare, non solo il massimo della riconoscenza da parte mia, perché sono stati lo strumento che mi ha consentito di poter fare questa causa, che di fronte ad una magistratura meno impegnata sarebbe naufragata nelle infinite secche della disattenzione, ma soprattutto il massimo della considerazione, poiché chi dà alla sua vita il contenuto di impegnarsi al massimo nelle cose che fa è destinato ad arrivare prima degli altri alla civiltà ed alla reale comprensione dei fenomeni.

Una posizione che è stata capita perfettamente, come prova il fatto che, anche durante la visita al Parlamento *steaklandiano*, nonostante nessuno di noi abbia mai fatto il benché minimo riferimento a questa vicenda nota a tutti, non c'è stato un deputato - e sono tutti abituali destinatari dei miei documenti - che non abbia avuto nei miei confronti la più grande affettuosità.

Una affettuosità che non poteva necessariamente implicare che quei parlamentari, conoscendo la mia posizione, hanno ben compreso che il mio discorso di tutti questi anni - un discorso liberissimo, nel quale io non ho mai omesso nessun giudizio negativo che ritenevo di dover esprimere e nemmeno nessuna battuta, anche feroce, che doveva servire a esprimerlo meglio - era tuttavia un discorso positivo perché è e vuole essere un contributo alla comprensione degli infiniti errori culturali che, da qui agli antipodi, e non certo solo in *Steaklandia*, hanno reso difficile la vita dell'uomo.

(In realtà, senza voler troppo negare il valore di queste mie affermazioni, il cui taglio, comunque, è ovviamente ispirato dalle esigenze difensive della causa, quello che veramente turba in questa vicenda è che essa è il risultato delle posizioni consapevoli, deliberate e organizzate dell'intero contesto di coloro che in un modo o nell'altro esercitano la rappresentatività in *Steaklandia*.)

Se, cioè, in *Alighierilandia*, da un punto di vista giudiziario può accadere di tutto, consola almeno il fatto che ciò è essenzialmente legato alla confusione, alla disfunzione, agli abusi, e in sostanza alle patologie del sistema.

La legittimazione del rapimento dei miei figli e gli incredibili eventi giudiziari di questi dieci anni, invece, non sono stati causati da una patologia del sistema *steaklandiano*, ma sono il frutto del suo normale funzionamento, delle concezioni e delle logiche che normalmente esso pratica, degli obiettivi che normalmente si prefigge, e insomma del tipo di cultura vigente in *Steaklandia*.)

Ma veniamo alla dedica e all'introduzione.

Orbene, nella dedica si legge:

«Dedicato a *Che occasione per duta per manifestare la vostra civiltà!* per aver perseguito la normalità come superamento, e non come mediazione, dei propri limiti, e per avermi consentito, attraverso il diario delle sue brevi crisi, di comprendere la struttura chimico-fisica del pensiero e la meccanica dei suoi processi».

Nell'introduzione si legge invece:

«Agamennone, come in uno dei documenti di questo libro, per placare i venti (dei dubbi, secondo la mia interpretazione), che inchiodano alla riva le navi della massima battaglia per l'affermazione dei valori di cui il mondo antico sa, è costretto a sacrificare Ifigenia alla verifica della sua attendibilità.

Io che sono un uomo sul quale il giudizio è sospeso, ma non per dubbio d'attendibilità, bensì per vana paura dei cambiamenti impliciti nella mia proposta culturale – dopo aver subito il 'sacrificio' dei miei figli all'affermazione delle mie concezioni – per garantire la certezza della necessità che ciascuno apra il suo emozionale profondo a tutti gli altri, ho dovuto infine spalancare il mio e quello della mia compagna a chiunque volesse conoscerlo leggendo questo libro.

Non sfugga però che alla base dello sviluppo non c'è ciò che comunemente viene definito 'razionalità': un qualcosa che, una volta accertati i torti e le ragioni di ciascuno, cristallizzerebbe la vita in un tedioso schema tecnico, ma c'è il gioco delle pulsioni fondamentali: volontà di sopravvivere, svilupparsi, riconoscere, essere riconosciuti, raggiungere il massimo del risultato con il minimo dell'impegno.

Ne deriva che è deliberatamente falso, ed è rivolto ad attuare quel disimpegno che è il cardine della cultura di massa, il 'principio' secondo il quale la concezione di 'onestà' vigente, che discende da quella errata idea di razionalità, sia o sia mai stata un valore.

È invece necessario ammettere finalmente che è un valore la 'disonestà', perché essa è funzionale all'attuazione del piano esistenziale di ciascuno in base alle suddette pulsioni, che governano addirittura la vita dell'universo.

Solo la contrapposta 'disonestà' di ciascuno, ovvero l'interesse personale di ciascuno a svilupparsi innanzitutto lui stesso, ha in-

fatti la forza di rendere dinamici i meccanismi che danno luogo allo sviluppo complessivo; e solo a posteriori, quando cioè questa 'disonestà' crea l'esigenza di una regola, o di una nuova regola, come oggi, gli individui si 'accordano' e pervengono a una morale che consenta a ciascuno di raggiungere i suoi obiettivi passando attraverso il raggiungimento degli obiettivi degli altri.

Una morale quindi destinata ad affermarsi solo nella misura in cui risulterà essere più vantaggiosa della disonestà, e che verrà meno nel momento stesso in cui verrà meno il controllo.

Un controllo che, per quanto possa essere sottile, mediato, intelligente, rispettoso, coerente, articolato, sarà sempre eluso: quando la società è in crisi come oggi, dagli uomini peggiori, attraverso la violazione; e quando la società sarà finalmente più civile, dagli uomini migliori, attraverso le loro proposte innovative.

Una morale, in definitiva, nella quale le radici dello strategismo raggiungono una profondità inenarrabile; per cui anche questa mia testimonianza non può che essere l'espressione di un altro livello di strategismo più evoluto e complesso.

Ciò che importa, comunque, è che alla fine il risultato sia l'aver contribuito al raggiungimento di un nuovo livello di civiltà nel quale – questa è la vera proposta del libro – lo strategismo cambi di qualità e divenga compatibile a un maggior benessere, evoluzione, libertà e sviluppo.

Ciò giammai per 'bontà', ma solo, sempre e semplicemente perché è indispensabile che avvenga: il livello di strategismo\pazzia dell'uomo di oggi è tale che, nel vano scontro su tutti i piani, tutte le forze stanno per spezzarsi, e tutte le mete, pur a portata di mano, sono sempre più irraggiungibili per i sempre più tragicamente ridicoli lottatori, che assurdamente si sono consumati al solo scopo di impedirsi l'un l'altro di raggiungerle».

Cose che peraltro non escludono, come si può leggere nel libro, che per molti versi sia critico verso il modo in cui *Che occasione per duta per manifesta-rela vostra civiltà!*, che sicuramente è una persona geniale, esercita la sua intelligenza e la sua strategia evolutiva.

Un giudizio che esprimo però con la precisazione

che, per definizione, la genialità non si lascia circoscrivere negli schemi convenzionali, ed è assai difficile decodificarne le logiche e prevederne i punti di arrivo.

In ogni caso, nell'occasione descritta dal libro, *Che occasione per dutapermanifestarelavostraciviltà!* in crisi ci andò davvero: una crisi del suo rapporto con me e con se stessa in funzione della vicenda *steaklandiana*.

Il libro comincia con il diario di martedì 16 giugno 1987, ore 2, in cui si legge:

«Giungo all'aeroporto di *Vesuviolandia* proveniente da *Steaklandia*. È stata notte per tutto il viaggio. Sono le 10.45 di giovedì 11 giugno 87. Alle 7, a *Caputmundi*, sono sceso dal Jumbo con la solita sensazione di uscire da un tunnel imboccato quaranta ore prima dinanzi all'immagine di *Il nostro è un rapimento di Stato e Volete ucciderelaculturadinostropadre* che mi salutano agitando le mani dal marciapiedi della casa di *LinelVictoriadovetrovaronol'oro*. Di qua, nel bene e nel male, l'*Alighierilandia* della mia vita e della loro. Di là, gli antipodi geografici e culturali, per me ormai tragicamente familiari. Non dormo da un altro ieri che è un ieri di qui. Sono cupo della cupezza dei momenti più gravi, ma non sconfitto. Nei miei andirivieni tra questi due mondi l'esperienza di constatare le similitudini nei precordi delle differenze più conclamate ha squarciato nella mia testa la barriera degli ultimi preconetti. Ormai né riti né finzioni né apparati mi impressionano. Nessun intrigo di apparenze riesce più a celarmi la sostanza. Hanno voluto confondermi con il nitore delle strade, la solerzia discreta delle istituzioni, gli artifici più consumati della falsa buona fede, la disponibilità apparente della giustizia, ma è stato inutile. In udienza, interrompendo l'aura sacerdotale della *Family Court*, duro, sul muso, anziché rispondere alla banalità delle parole, come niente fosse, ho risposto direttamente alla volgarità dei pensieri: avrei chiesto al governo l'espulsione dagli albi sia degli avvocati che avevano scritto quei ricorsi, sia dei magistrati che in virtù di quegli argomenti mi avevano delegittimato in quanto padre. Ora eccomi qui. Per il momento non sono riuscito a scalfire la presunzione dei cittadini del paese dove nei fiumi scorre il latte e le montagne sono fatte di marzapane. È necessario che mi rior-

ganizzi, che riorganizzi i pensieri, che prepari il ricorso all'Alta Corte d'Australia».

Si trattava del viaggio di ritorno dopo aver perso la causa in appello per il rimpatrio dei bambini.

Il nostro è un rapimento di Stato e Volete ucciderela cultura di nostro padre stavano in *Steaklandia* ormai da due anni.

C'erano voluti dieci mesi, dopo la sconfitta in primo grado, per scrivere il mio atto d'appello, tradurlo in un pessimo inglese insieme agli allegati, attendere la fissazione dell'udienza.

Quanto avevamo sperato in quei dieci mesi! Mesi terribili; molto più drammatici di quelli attuali.

Quei due bambini magrolini che mi ero lasciati alle spalle, i miei figli, erano completamente nelle mani della dr *Pensotantoame*.

Se avesse voluto avrebbe potuto con facilità trovare il modo di non farmeli incontrare, o di limitarsi a farmeli incontrare appena, dopo i miei viaggi fino a quel posto così lontano.

Occorreva evitare che si adombrasse, che si stizzisse, che si indispettisse, che si seccasse, che si irritasse, che si agitasse.

Eravamo tutti terrorizzati: in un qualunque momento avrebbe potuto cambiare numero telefonico, scomparire di nuovo nel nulla, fare chissà cosa senza che potessi impedirlo in alcun modo perché era circondata dal muro 'protettivo' della xenofobia di un intero contesto sociale.

Avevo paura perché vedevo bene che era ormai completamente fuori di sé, che al di là della sua calma inquietante frullavano nella sua testa pensieri imperscrutabili di odii devastanti, di vendette

cotte al fuoco lento della sua gelosia patologica, della cupezza dolorosa di quella solitudine volontaria in quella casetta con il bagno in giardino nella quale aveva vissuto durante quell'anno con i bambini.

Si era arroccata in quella solitudine penosa per prendere tempo, per riprendere il respiro dopo il fallimento di quell'unico investimento affettivo che ero stato per lei, per riappropriarsi dei suoi pensieri, per guarire, per uscire insomma dalla sua evidente follia.

Era impossibile avvicinarla con dei discorsi. Era chiusissima, ostinatissima. Faceva anche pena, ma più forte era l'angoscia, la disperazione, l'impotenza di dover lasciare i bambini sotto il suo totale dominio, di non poter fare nulla, di non sapere se tutto quello poteva prima o poi finire, perché sperare allora nei provvedimenti che sarei poi riuscito a strappare alla Family Court dopo anni di incredibili pressioni e strategie giudiziarie era difficile in tanta sconfitta.

Queste erano le cose che avevo lasciato in *Steaklandia* con quell'appello perduto; e né c'era la possibilità di rimanervi, poiché solo da *Alighierilandia* potevo combattere, dato che, lasciando *Alighierilandia* o trascurando il lavoro di avvocato, avrei, non solo perduto gli strumenti per continuare quella lotta costosissima e faticosissima, che aveva contribuito gravemente a rendere problematica la mia situazione economica, ma avrei inoltre subito gli effetti del crollo del mio studio, pieno di difficili cause pendenti in tutti i gradi e stadi.

Queste pure erano le cose scritte sulla faccia di *Cheoccasioneperdutapermanifestarelavostraciviltà!* quando la vidi poche ore dopo il mio arrivo.

La conoscevo da quattro anni. Non c'era mai stata la minima incrinatura fra noi. Era un rapporto perfetto, con lei che in qualunque circostanza era sempre riuscita ad aiutarmi con tutta la possibile partecipazione a trovare la via migliore ed a seguirla.

Poi però era scoppiato quel dramma.

Era lei che quando io, per tante notti, mi irrigidivo come di legno per il dolore e per l'impotenza, nel buio, mi girava intorno, mi accarezzava, senza che io avessi un cenno. Sia io che lei allora sapevamo ben poco di scontri intercontinentali, ma lei, con il suo istinto infallibile, benché spaventata come me dall'enormità dei fatti e dal buio della distanza che aveva ingoiato *Il nostro è un rapimento di Stato* e *Volete ucciderla cultura di nostro padre*, sapeva che, quando la consolazione delle sue mani avesse sciolto i nodi di quell'odio, in un qualche modo - oh! mi ricordo: paurosamente inimmaginabile in quel momento! - si sarebbe potuto volare anche fino all'altro capo del mondo.

Ora quella sentenza era stata come un colpo di maglio sulle nostre speranze. Tutto era stato definitivamente lasciato all'arbitrio della dr *Pensotantoame*, che lei temeva ancora più di me. Io infatti conoscevo Medea solo attraverso Euripide, ma *Che occasione per duta per manifestare la vostra civiltà!* la conosceva anche perché Medea, in quanto donna, apparteneva al suo stesso universo culturale e psicologico. Fino a dove si sarebbe potuta spingere la pazzia della sua vendetta? Sarebbe potuta arrivare anche lei a sbranare i figli solo per uccidere il cuore del marito e rovinare così anche la sua nuova compagna? Non era forse meglio che si ritirasse dalla nostra vita per placare così il fuoco inarginalabile di quella furia vendicatrice? Non si stava forse

rendendo veramente - come insisteva a dire la dr *Pensotantoame* - responsabile della rovina di *Ilno-stroèunrapimentodiStato* e *Voleteucciderelacultura-dinostropadre*, oltre che mia? Che importava sapere che in realtà le cose stavano diversamente? Che ero io a dire che se avessi rinunciato a combattere avrei fatto credere ai miei figli che si può anche rinunciare a difendere la verità e accettare poi di vivere come cani? E inoltre: dov'erano i 220 seguaci di Socrate ogni 500 persone che avrebbero dovuto difenderci? Com'era possibile affrontare da soli un tale scontro? Uno scontro con la cultura di un mondo intero? Un mondo che usava in *Alighierilandia* quanto in *Steaklandia* qualunque mezzo, finanche i miei figli, per costringermi a rinunciare alle mie posizioni?

Era un atteggiamento che mi offendeva profondamente, perché dopo di lei non mi rimaneva nessuno che potesse aiutarmi a credere che Socrate non fosse morto del tutto nel cuore degli uomini, ma poi mi resi conto che non era vero niente: da un lato i 220, benché sfuggenti e inattendibili per i loro dubbi e le loro paure, giravano ancora per le vie del mondo, e dall'altro lei stessa, con quello sbattermi in faccia quei dubbi, voleva solo verificare se per caso non fossi stato proprio io a farmi sconfiggere da quel ricatto.

In ogni modo, dopo un mese e mezzo di discussioni, che erano in realtà un 'codice' attraverso il quale ridefinimmo i nostri equilibri, ci impossessammo di nuovo entrambi della nostra forza.

Lanciai segnali rassicuranti innanzitutto a *Ilno-stro-èunrapimentodiStato* e *Voleteucciderelaculturadi-nostropadre* - perché naturalmente anche con loro, da sempre, va avanti un nostro dialogo in codice

- quindi a tutto il nostro ambiente familiare e sociale, e riprendemmo a pieno ritmo la lotta.

Poi, negli anni, quei dubbi e quelle paure affiorarono ancora in qualcuna di quelle fasi più difficili che la dr *Pensotantoame* e altri 'buoni cittadini' *steaklandiani*, e non solo *steaklandiani*, sono sempre riusciti a continuare a regalarci, ma, in sostanza, pian piano, attraverso le conquiste che il quotidiano continuava a garantirci, ci consolidammo al punto da riuscire innanzitutto a vivere una vita normale, nonostante la lotta che continuava su tutti i fronti.

Ciò grazie all'utilizzo sempre più evoluto che appresi dell'innumerevole esercito dei miei soldatini pronti a combattere le mie battaglie senza paura e senza paga fino alla morte ..data la loro qualità di fogli di carta da lire dieci stampati in fronte retro!

Era ed è un meccanismo eccezionale: li scrivo, e da quel momento il mio lavoro è finito.

Dopo di che, la dr *Nontuttiperòvalgonoilfrancobollo*, la coordinatrice del mio sistema di traduzione, stampa e distribuzione, curerà che siano tradotti, stampati e partano per andare ad esplodere nelle mani dei costernati destinatari nelle case del potere di tutto il mondo che, prima, li attendevano con odio e con paura, ma ora, molte volte, me li richiedono, o comunque li attendono con interesse e soddisfazione.

Ho imparato in sostanza la necessità di organizzarmi per poter combattere con una non facile tranquillità ed un distacco sempre maggiori, perché ho capito che, quanto più sono tranquillo, distaccato e organizzato, tanto meglio riesco ad aiutare quelli che purtroppo non lo sono.

In tutto ciò, comunque, quel mese e mezzo di discussioni tra *Cheoccasioneperdutapermanifestarelavostraciviltà!* e me dopo la sconfitta nella causa d'appello ebbe anche un effetto estremamente positivo: servì a fare guarire la dr *Pensotantoame* dalla fase più critica della sua di pazzia.

Lei cioè, sempre al corrente di tutto mediante i suoi misteriosi informatori, lieta della crisi del rapporto tra *Cheoccasioneperdutapermanifestarelavostraciviltà!* e me, si rasserenò un poco e, con mio grande sollievo, nelle mie telefonate quasi quotidiane, prima di passarmi i bambini, cominciò a manifestarsi allegra e a non mancare mai di lanciarmi qualche simpatica battuta e qualche allusione ironica.

E fu così che, dopo oltre due anni dalla sua fuga, la sentii di nuovo ridere.

Da quel momento fui anch'io più sereno: non dovevo più immaginarla cupamente seduta nella sua vecchia poltrona con quei due poveri bambini che le giravano intorno: ora la potevo immaginare che si stropicciava le mani soddisfatta. Salvo naturalmente a rattristarsi di nuovo quando tutto si sistemò.

Completamente fuori di sé come era stata fino a quel momento però non tornò più ad esserlo.

Ma, venendo ora a cose più terra terra ed a considerazioni di natura tecnica, credo che qui, molto più semplicemente, quello che il giudice deve valutare è se io sono mediamente dotato di quelle qualità che servono a garantire, nelle varie circostanze possibili, la mia affidabilità come padre, perché nessuno conosce il futuro e nessuno è in grado di sapere di fronte a quali prove potrebbe porre chiunque di noi.

Io dunque, anche se sarò grato a *Che occasione perduta per manifestare la vostra civiltà!* del suo appoggio finché, come ha fatto fino a questo momento, vorrà o saprà offrirmelo, non desidero porre a carico di nessuno l'educazione dei miei figli fin quando sarò fortunatamente in grado di provvedere a quanto occorre da solo.

Se poi qualcuno ritiene che la dr *Pensotantoame* può essere una migliore affidataria dei ragazzi perché, vivendo in una condizione paradisiaca, non c'è rischio che possa trovarsi esposta a situazioni che non sarebbe in grado di gestire, ebbene, deve dircelo perché è importante.

È importante perché da sola la dr *Pensotantoame* non ha mai gestito né risolto nulla, sicché le uniche garanzie che ha sono: o che, appunto, viva in un paradiso nel quale non c'è rischio che possa succedere mai nulla di problematico né a lei né a nessun altro; o che, se qualcosa dovesse succedere, dalla città di *Vesuviolandia*: l'inferno in cui viviamo noi, emerga un povero diavolo e corra come sempre in suo soccorso: che si tratti di comprarle un nuovo frigorifero o di aiutarla a guarire dalla sua vecchia psicosi cronica.

Una vecchia psicosi che in fondo è stata il motivo per il quale - al di là di quanto sono stato costretto a scrivere nelle cause - ho sempre cercato di aiutarla nei fatti, perché so che la pazzia consiste in un collassare nel rapporto di forza con gli altri, e che i pazzi continuano sì a perseguire una loro logica di fondo, ma le loro 'scelte' avvengono solo nell'ambito di quella modesta entità di rapporto di forza che riescono ancora a gestire.

'Scelte' che quindi, quando l'individuo sia riuscito a conservare una certa 'normalità', lo possono

magari anche lasciare responsabile giuridicamente, ma che nei limiti del possibile devono indurre alla massima comprensione, senza nemmeno mai stupirsi o scandalizzarsi del fatto che poi di questa comprensione sistematicamente si abusi, perché anche questo rientra nella logica delle cose.

Quanto infine ai suoi difensori, psicologi e consiglieri, auguro loro di saper badare ai loro figli come so badare ai miei, ma aggiungo che, se me ne dessero ancora occasione con le loro tesi stupide, gratuite e offensive, assumerò migliori informazioni su di loro e gliela scriverò io poi un'analisi che gli farà passare definitivamente la voglia di fare dello spirito ai danni di persone che fanno tanto sforzo per adempiere fino in fondo ai loro ruoli e non hanno mai fatto nulla per meritare gli insulti sottintesi nelle loro espressioni.

La perizia della dr *Ilclientehasempreragione*

--

Erano anni che insistevo perché la dr *Pensotantoame* portasse *Il nostro è un rapimento di Stato* da un dietologo, senza essere mai riuscito a farglielo fare.

Senonché, durante la prima settimana di ottobre del 1994, ci fu la consulenza tecnica di ufficio con la dr *Iolacodanonvelareggo*.

In quell'incontro, senza che ora pretenda di ricordare parola per parola quello che dissero i ragazzi o che dissi io facendone poi delle estrapolazioni nello stesso stile dell'avversa difesa, si verificò comunque che affermarono apertamente di voler venire in *Alighierilandia* per un certo tempo: una verifica che preludeva a un loro definitivo ritorno.

Il risultato fu che, durante la strada del ritorno a casa, la dr *Pensotantoame*, che nella sua memoria difensiva ha 'rimosso' questo episodio, cadde in preda ad uno stato, prima di depressione, e poi di grande ira; finché, dopo un po', accostò la macchina al marciapiede, si fermò, scese, e andò via.

Una reazione che mi suggerì anche una certa pena, perché quello che accadde con la massima chiarezza fu che, vedendo fra noi tre una certa solidarietà (c'è sempre stata, ma in quel momento era emersa nonostante la sua presenza), si sentì rifiutata dai ragazzi e dunque, apparentemente adirata, ma in realtà addolorata, se ne andò; mentre, se fosse stata veramente adirata, cortese com'è, avrebbe sicuramente fatto scendere me dalla macchina.

Cercammo di trattenerla con vari argomenti, anche perché non avevo la patente internazionale, ma

non ci fu nulla da fare: dovetti mettermi alla guida e tornare a casa.

Mi preoccupai moltissimo perché, conoscendola, sapevo che non avrebbe avuto pace fin quando non fosse riuscita a costringere i ragazzi ad abdicare a quelle affermazioni fatte dinanzi alla dr *Iolacodanonvelareggo*.

Cose che quella sera, mentre preparavo la valigia per tornare in *Alighierilandia*, rinnovarono dentro di me l'antico senso di frustrazione, di amarezza e impotenza, perché la mia presenza li aveva incoraggiati a quel gesto di ribellione, e mi sentivo come se con la mia partenza li stessi tradendo.

Intanto, siccome sapevo che gli incontri con la dr *Iolacodanonvelareggo* sarebbero continuati, non appena giunto in *Alighierilandia* comunicai all'avvocata *Èesosamahafattoilpossibile* e all'avvocato *Èunamicoedèunbravoavvocato*, i miei due difensori, che doveva cessare assolutamente qualunque tipo di indagine rivolta a capire dalle risposte dei bambini dove volevano vivere, perché il gioco era per loro chiarissimo, e continuare a sottoporveli significava metterli in grande difficoltà.

Una richiesta che fu giudicata fondata da entrambi e che, mi assicurarono, sarebbe stata inoltrata.

Nel mentre, la dr *Iolacodanonvelareggo*, conclusi gli accertamenti, il 5.11.1994, depositò la sua relazione.

Una relazione che non piacque ai miei avversari.

Ed ecco così che la dr *Pensotantoame*, dopo avermi fatto fare inutilmente per anni la gola secca a furia di raccomandarle di portare *Ilnostroèunrapimento-diStato* da un dietologo, si decise - proprio allora, nel novembre 1994, scrive la psicologa *Ilclienteha-*

sempreragione senza precisare il giorno - a contattare qualcuno con cui affrontare il problema del sovrappeso di *Il nostro è un rapimento di Stato*.

Solo che, stranamente, invece che ad un dietologo, si rivolse a una psicologa: una psicologa che, guarda caso, è bene inserita nell'Ufficio di Consulenza della Family Court e le era stata opportunamente suggerita dall'avvocata *Semipaghitidopurelamargherita*, senza però che la cosa debba suscitare alcuna meraviglia, perché si sa che quando uno cerca un dietologo la prima cosa da fare è rivolgersi all'avvocato.

Dopo di che, giacché ormai si trovava lì, decise che era il caso di prendere due piccioni con una fava e dunque di sfruttare la dr *Il cliente ha sempre ragione* anche come psicologa e ottenerne così due prestazioni - una dietologica e una psicologica - pagando un solo onorario.

Ora, devo ritenere che la dr *Il cliente ha sempre ragione* non sapesse cose come quelle accadute in macchina, quando la dr *Pensotantoame* ci lasciò e andò via, perché certamente, o non le sono state riferite, o le sono state riferite alterandone i contenuti, ma, una volta saputo - perché l'avvocata *Semipaghitidopurelamargherita* o la stessa dr *Pensotantoame*, durante la sua accurata 'anamnesi', non possono averglielo taciuto - dei precedenti incontri con la dr *Iolacodanonvelareggo*, e soprattutto del suo rapporto del 5.11.1994, non avrebbe dovuto cercare di capirne un po' di più?

Ma riformuliamo queste ipotesi in maniera più analitica.

Noi cioè dobbiamo ritenere che:

1) Non sapeva nulla, e allora c'è stata una chiara

intenzione di imbrogliarla che vanifica completamente tutta la sua analisi, perché il tentativo di imbrogliarla è riuscito perfettamente, visto che lei, che pure pretende di sapere tante cose di noi, non è riuscita a sospettare minimamente in che specie di vespaio si stava muovendo, fino al punto di non riuscire a farsi dire nemmeno dai ragazzi dei precedenti e contemporanei incontri con la dr *Iolacodanonvelareggo*.

2) Sapeva tutto perché era stata messa al corrente dall'avvocatessa *Semipaghitidopurelamargherita* e/o dalla dr *Pensotantoame*. Ma se sapeva tutto perché ha ommesso qualsiasi riferimento alla relazione della dr *Iolacodanonvelareggo*? Perché ha parlato con tanta precisione della 'continua controversia', ma non ha ritenuto, neanche per curiosità, di chiedere a che punto fosse questa 'continua controversia' in quel momento?

3) Ovvero, visto che è chiaro che sapeva tutto, che cosa dobbiamo pensare del fatto che ha scritto la relazione come se non sapesse niente? Come se non sapesse che c'era la causa in pieno corso? Come se non sapesse che c'erano stati gli incontri con la dr *Iolacodanonvelareggo*? E soprattutto, perché questo è il punto fondamentale, come se non sapesse che tutti erano stati d'accordo sull'opportunità di non continuare a sottoporre i bambini al tipo di domande che gli ha fatto lei? Domande che, benché non creda a una parola di quello che ha scritto, si possono 'leggere' con chiarezza nelle risposte che pretende di avere avuto!

Chiedo inoltre alla dr *Ilclientehasempreragione* come spiega che una persona che dal 1984 ha fatto il consulente nell'Ufficio di Consulenza della Family Court, che fa la psicologa da venti anni e che

è stata psicologa del Dipartimento Educazione non sia al corrente:

- a) - di cosa sia la semantica e la semiologia;
- b) - del fatto che nel linguaggio semiologico e semantico il rituale che si stava sviluppando nel suo studio ai danni dei ragazzi poteva prescindere anche completamente - e di fatto ne prescindeva - dal significato convenzionale dei termini e dei gesti utilizzati nel corso dell' 'anamnesi', che dunque diventavano un 'codice', un mero rito, per comunicare tutt'altre cose;
- c) - di aver commesso, in concorso con la dr *Penso tanto a me* e l'avvocata *Semipaghitidopurelamargherita*, un tentato plagio ai danni dei miei figli.

Come è possibile infatti per una psicologa non capire che per i ragazzi il fatto di vedersi portare dalla madre con tanta ostinazione da una nuova psicologa che anche lei continuava a chiedere (vorrei avere il film di quei colloqui), a tappeto, di *Sonopiccolomacomincioacapire*, di *Sonopiccolaenoncapiscoancora*, di me, di *Cheoccasioneperdutoapermanifestarelavostraciviltà!*, della loro vita in *Alighierilandia*, della loro famiglia, della professione che «io volevo costringerli a fare da grande» eccetera eccetera eccetera non poteva significare altro che quella tortura - quella tortura alla quale sapevano che tutti concordi avevamo deciso che non dovevano più essere sottoposti - non sarebbe finita, e quella psicologa e la loro madre non avrebbero trovato pace, fino a quando, in un modo o nell'altro, non le avessero accontentate?

È una riflessione troppo difficile? Che due ragazzini di quell'età non potevano arrivare a fare?

Davvero? Non credo proprio!

Che cosa infatti può essere difficile per un ragazzo che all'età di quindici anni, come ci conferma in maniera «*quite adamant*» (completamente adamantina) la dr *Ilclientehasempreragione*, non ha bisogno di conoscere meglio il suo contesto originario, perché: «ha avuto un'esperienza dell'*Alighierilandia* sufficiente a conoscerne estremamente bene la cultura»? Una cultura che io, in 47 anni, sono riuscito a comprendere appena un poco!

È *quite adamant*, insomma, che il vero motivo per il quale ha dovuto continuare a far finta di non sapere niente per sei interi mesi è che se avesse ammesso di sapere della decisione di non rivolgere più quesiti di quel genere ai ragazzi avrebbe, o dovuto fornirne una motivazione plausibile del perché continuava invece a tormentarli, o rifiutarsi di proseguire quella sua 'encomiabile opera professionale' in favore della sua cliente!

O pensa costei che possiamo credere esistano al mondo psicologi caratterizzati dalla stessa innocente ingenuità di Alice nel paese delle meraviglie?

O ritiene - dall'alto della sua scienza - di essere credibile qualunque sciocchezza affermi?

In sostanza la dr *Pensotantoame*, l'avvocatessa *Semipaghitidopurelamargherita* e lei hanno tentato di far entrare in questo giudizio la sua relazione come un atto proveniente da un consulente di ufficio, e dunque caratterizzato dalla neutralità tipica del suo ruolo quando lavora su richiesta della Corte, mentre in realtà si tratta di un misero atto scritto nell'ambito di un rapporto privato con una cliente che le è stata procurata dall'avvocatessa *Semipaghitidopurelamargherita*. Una cosa grave ed ulteriormente aggravata dall'ambiguità e dalla tendenziosità con la quale è stata fatta.

Ripeto infatti che tutto ciò si è sviluppato attraverso una strategia articolatasi dal mese di novembre 1994, dopo il deposito della relazione della dr *Iolacodanonvelareggo*, all'8.5.1995, data della sua relazione di parte: sei mesi durante i quali, tutte e tre, di nascosto - perché sapevano di star facendo una cosa grave e contraria a quello che anche la dr *Penso tantoame* e l'avvocata *Semipaghitidopurelamargherita* dicevano di aver accettato - hanno continuato a martellare *Il nostro è un rapimento di Stato* e *Volete uccidere la cultura del nostro padre* con la pressione dei loro inqualificabili strategismi!

È questo l'uso che la dr *Il cliente ha sempre ragione* pensa di continuare a fare della credibilità acquisita come consulente della Corte in tanti anni: metterla a disposizione di chiunque glielo chieda quale che sia la motivazione della richiesta?

Ed inoltre, quando lavorava insieme alla dr *Penso tantoame* e all'avvocata *Semipaghitidopurelamargherita* per costruire sapientemente «la strada per esprimersi circa entrambi i loro genitori e le continue controversie esistenti nella loro famiglia», come mai non le è venuto in mente che poteva darsi che io alla costruzione delle sciocchezze che andavano avanti e indietro su quella 'strada', in considerazione della situazione, potessi anche non averci mai 'lavorato' proprio per niente, perché quella poteva essere la versione che unicamente la dr *Penso tantoame* dà ai ragazzi di quello che dico?

Come mai infatti non ha avuto il dubbio che potessi anche non essere stato io a caricare i ragazzi di angoscia per il fatto di dover fare da grandi gli avvocati, ma che poteva benissimo essere una cosa che lei da anni insiste ad attribuirmi per danneggiare la mia immagine?

O forse, trattandosi di una cosa talmente cretina che solo da un cretino matricolato poteva venire, e avendo lei la massima considerazione e condivisione dell'intelligenza della dr *Pensotantoame*, ha dovuto ritenere che il cretino dovessi allora essere per forza io?

E ancora: quale problema avrebbe avuto, prima di scrivere le cose che ha scritto, a sollevare il telefono e farmi un interrogatorio lungo quanto le fosse parso opportuno?

O l'avvocatessa *Semipaghitidopurelamargherita* non le aveva detto che, anche quando vinco, gli onorari dei professionisti che via via assistono la dr *Pensotantoame* li pago e li ho sempre pagati io, e che dunque non c'è nessun problema ad abbondare nelle attività di difesa o di analisi?

Vorrei davvero che costei vedesse *Il nostro è un rapimento di Stato* e *Volete ucciderla cultura di nostra padre* quando giocano insieme a *Sonopiccola enoncapisco ancora* e *Sonopiccolomacomincio a capire* per sperimentare se è in grado di provare vergogna per i gesti ai quali può portare la prosopopea, ma soprattutto la malafede di porsi come se fosse 'terza', quando invece era 'di parte'.

Sembrerebbe quasi che anch'ella, condividendo la tesi della mia eccessiva persuasività, abbia ritenuto di poter capire meglio se si fosse tenuta lontana da me, e che nemmeno a lei sia venuto il sospetto che, se sono così persuasivo, tutto sommato potrebbe anche dipendere dal fatto che ho ragione..

Ed infine: ha dovuto aspettare me, dopo tanti anni di professione, per sentir parlare della teoria che ho definito del 'pensiero possibile', ma che sicuramente non ho scoperto io, e che lei, in quanto psicologa, magari in una forma diversa e con un *nomen* diverso, non può non conoscere?

Il pensiero possibile

--

Visto che il fascismo è stato il primo argomento che la difesa della dr *Pensotantoame* ha ritenuto di dover introdurre in questa causa, veniamo alla spiegazione del concetto di 'pensiero possibile' in rapporto sia al fascismo *alighierilandiano* che alla 'dittatura del proletariato' della *TerraincuiLeninrealizzòlarivoluzioned'Ottobre*, dove pure ci si avvaleva abbondantemente della 'psicanalisi'; un'accusa naturalmente non generalizzata, perché so bene che in ogni luogo o situazione ci sono i cattivi e ci sono i buoni (280 contro 220).

Quello che voglio fare osservare è che la folla di *alighierilandiani* inferociti che alla fine uccise *Benitoilfondatoredefascismo* in maniera tanto cruenta è più o meno la stessa che prima lo osannava.

E come si spiega un fatto del genere? Forse che gli *alighierilandiani* sono un popolo di voltabandiera è di traditori? No! Si spiega con la teoria del 'pensiero possibile'!

Benitoilfondatoredefascismo, annegando pian piano la società nella propaganda fascista, nei giornali fascisti, nella radio fascista, nel terrore della polizia fascista, nella scuola fascista, nei canti fascisti, nel lavoro fascista, nel pane fascista, nella medicina e nella psichiatria fascista eccetera, a un certo punto aveva creato una situazione in virtù della quale era possibile pensare solo in termini fascisti, che appunto provocò che gli *alighierilandiani* non poterono che divenire fascisti per davvero.

Ci furono, è chiaro, anche coloro che si organizzarono in quanto antifascisti, ma, a parte che erano

delle eccezioni, e questo conferma che la regola generale era il fascismo, anche per loro il 'pensiero possibile' era pesantemente condizionato dal fascismo che trasudava da tutte le cose ed impediva loro di pensare in maniera veramente libera.

Nel momento in cui invece i soldati del *Continente* si chiamò da Amerigo a fuso coperto da Cristoforo sbarcarono in *Alighierilandia* meridionale e spaccarono con i loro carri armati la cappa della cultura fascista, sotto la quale avevano vissuto e respirato gli *alighierilandiani*, subito una parte di loro 'capì' una serie di cose che fino a quel momento non sarebbe stato possibile capire.

Fin quando la completa sconfitta del fascismo rese possibile la completa comprensione di tutto quello a cui *Benito il fondatore del fascismo* li aveva assoggettati e, la stessa folla che lo aveva acclamato, con altrettanta convinzione, gli si ribellò.

Una logica questa che spiega bene il ruolo degli psichiatri nella *Terrain cui Lenin realizzò la rivoluzione d'Ottobre* così come narratoci da *Quel Solzenicyn che fu internato per il suo dissenso*.

Anche nella *Terrain cui Lenin realizzò la rivoluzione d'Ottobre* succedeva la stessa cosa, e anche lì, quando un cittadino era così ardito da superare i limiti del 'pensiero possibile' (del pensiero consentito), subito interveniva la polizia e, curandolo con le scosse elettriche garantite dagli alibi della psichiatria ('salutari elettroshock'), lo riconduceva nei 'giusti' limiti.

Ebbene, la stessa cosa è stata fatta con *Il nostro è un rapimento di Stato* e *Volete ucciderla cultura di nostro padre*, sia pure, per fortuna, senza ricorrere alla tortura fisica.

Essi cioè, a furia di ricatti affettivi, ma anche di pressioni non affettive proprio per niente, sono stati rinchiusi nell'ambito di ciò che gli si è imposto come 'pensiero possibile'.

A momenti - ad esempio la sera del colloquio con la dr *Iolacodanonvelareggo* - in virtù della forza che gli derivava dalla mia presenza, superarono i limiti di ciò che gli era consentito pensare, ma poi io li 'tradii', perché mostrai di non avere la forza di sostenerli anche dopo quel breve momento, e di nuovo, in virtù del loro quotidiano e delle sapienti pressioni della madre e del suo contesto, si chiuse sulla loro testa la cappa del 'pensiero possibile' nell'ambito temporale e spaziale nel quale vivono.

La domanda che insomma vorrei fare è: chi potrebbe pensare che se queste analisi venissero fatte in *Alighierilandia*, da uno psicologo *alighierilandiano*, in lingua *alighierilandiana*, dopo aver respirato per sei sette mesi un'atmosfera *alighierilandiana*, avere vissuto sotto lo stesso tetto con *Sonopiccolaenoncapiscoancora*, *Sonopiccolomacomincioacapire*, *Cheoccasioneperdutapermanifestarelavostraciviltà!* e me, aver trascorso le ore, le giornate, i mesi con i loro cugini ed i loro nuovi amici, aver appreso l'orario dei programmi televisivi che gli interessano, essersi insediati insomma nel loro ambito, chi potrebbe pensare che - una volta liberi dal pericolo di ricadere sotto il potere della loro unica affidataria e dei suoi 'assistenti' - la loro mente non comincerebbe a girare a un ritmo completamente diverso che li porterebbe a conclusioni diverse da quelle alle quali si vorrebbe pretendere che siano giunti e alle quali comunque non sono giunti, perché nemmeno la 'speciale terapia' alla quale sono assoggettati da dieci anni è riuscita a farli arrendere?

Dove si vuole arrivare? Si vuol forse provare fino a che punto arriva la loro resistenza prima che si spezzino? Non è bastata la prova già superata? Dobbiamo veramente arrivare agli elettroshock?

I veri argomenti sui quali è fondata la mia richiesta di rimpatrio

--

L'impostazione data alla causa dalla controparte mi ha costretto a ricorrere a molti argomenti che non avrei mai voluto usare, perché chiedo al giudice di credere che sono in grado di distinguere fra gli argomenti adatti ad una causa e quelli adatti ad un saggio filosofico, psicanalitico o politico, o ad una lite in famiglia nella quale poter dire cose che, se non vi fossi stato spinto dalla necessità, avrei volentieri evitato di rendere pubbliche.

Ho dovuto in sostanza svolgere queste considerazioni solo per scacciare dalla causa tutto quanto inutilmente vi aveva introdotto la difesa della dr *Pensotantoame* e poter parlare di ciò che è realmente rilevante.

Orbene, io non sono un uomo solo che si aggrappa ad *Il nostro è un rapimento di Stato* ed a *Volete ucciderla cultura di nostro padre* come alla sua ultima ancora di salvezza, e né ho motivi opportunistici per trascinarli in *Alighierilandia*, così come ne ha la madre per trattenerli in *Steaklandia*.

Spero poi che l'essere dotato di una media intelligenza sia sufficiente a far escludere che tutto sia dovuto all'ottuso accanimento nel non voler perdere una battaglia intrapresa, anche perché nella mia vita ho fatto e faccio spesso cose non facili, e di battaglie ne ho già perse e credo ne perderò ancora più d'una, sicché sono ugualmente abituato sia a vincere senza illudermi o inorgogliarmi, sia ad accettare di perdere senza ostinarmi. Specie in una battaglia come questa, dove il prezzo di una stolta ostinazione lo pagherebbero i miei figli.

Il vero motivo per il quale insisto è il sincero convincimento della necessità di sottrarre i ragazzi al clima profondamente errato che la madre ha avuto bisogno di creare intorno a loro per cercare di obbligarli a condividere le sue altrettanto profondamente errate e furbesche concezioni di vita, e riportarli nel loro ambito familiare e socio culturale originario, tra i fratelli più piccoli.

Tutte cose che hanno in loro un radicamento così profondo che strapparle equivarrebbe a lacerare il tessuto più interno della loro coscienza.

Il che non significa aver deciso a priori che l'*Alighierilandia* debba essere il loro futuro (chi può dirlo?), ma solo consentirgli di viverci per tutto il tempo necessario perché si riappropriino di loro stessi e dei loro affetti, ai quali furono barbaramente strappati, e verifichino finalmente la loro identità.

Una verifica che da un lato plachi la loro ormai profonda tensione verso questo ambito e, dall'altro, li metta in condizioni di fare delle scelte basate, non più sul giudizio o sui pregiudizi di altri, ma sulla loro personale esperienza e volontà.

Cosa questa che sposta completamente l'oggetto della causa.

Il vero oggetto della causa, infatti, non è più se è bene o no dargli questa possibilità, perché non credo possa essere ragionevole avere un tale dubbio, ma se io sono credibile abbastanza per affidarmi il compito, in quanto padre, di fargli fare questa esperienza in tutta libertà, o se invece c'è il rischio che, dopo essermi posto in maniera socratica per dieci anni agli occhi della giustizia *steaklandiana*, e anche precedentemente durante tutta la mia vita, la mattina dopo essere arrivato a *Vesuviolandia* con

loro, mi svegli Santippe e cominci a fare peggio della dr *Pensotantoame*.

Un dubbio che costituirebbe solo un immeritato insulto nei miei confronti, anche perché avrei potuto trattenerli in *Alighierilandia* fin dalla prima volta che sono venuti in vacanza insieme, sicché il fatto che non mi è mai venuto in mente dovrebbe essere sufficiente a provare che forzare i miei figli è un gesto che non appartiene al mio ordine morale.

Senza contare che, se avessi voluto rapirli, avrei potuto farlo fin dall'inizio, perché organizzare un rapimento con una barca, un elicottero o un aeroplano noleggiato avrebbe sicuramente richiesto meno sforzo e meno coraggio di quanto ce n'è voluto per affrontare questi dieci anni di cause disperanti dinanzi al muro delle chiusure della *Family Court*.

E senza contare nemmeno che comunque *Il nostro è un rapimento di Stato* e *Volete ucciderla cultura di nostro padre* stanno ormai per raggiungere l'età in cui possono presentare personalmente il conto per gli errori compiuti contro di loro.

E se a questo punto Santippe, non sapendo che altro dire, dovesse suggerire di attendere allora la fine degli studi, dovrei obiettare che nemmeno questa affermazione meriterebbe maggiore considerazione delle altre svolte finora, perché, mi spiace dirlo, ma - di fronte a taluno che tenga bloccato sotto il peso del suo grande corpo di adulto un bambino pur di godere della sua compagnia - non si può ritenere che, giacché vivono in quella posizione da gran tempo, non sia opportuno vietarglielo per così consentirgli di continuare a risolvere in quel modo i suoi problemi esistenziali.

Chiedo insomma che i ragazzi mi siano affidati per poterli riportare in *Alighierilandia* affinché dopo tre mesi, sei mesi, un anno, o comunque in qualunque momento dovesse accadere, loro ed io possiamo valutare insieme il da farsi.

Un tempo e una possibilità di fare valutazioni che deve però essere affidata a noi, perché sottrarcela fissando dei termini significherebbe condannarli ancora una volta alla continuazione di questo stato di provvisorietà in cui vivono già da troppo tempo.

Naturalmente si potrebbe ancora insinuare che persuasivo come sono.. ma chi volesse farlo dovrebbe dirmi - ma all'interno di una corretta morale dialogica e con onestà intellettuale - in quale punto uno solo dei miei argomenti giustifichi verso di me l'accusa di frode.

E inoltre, siccome la pazienza è una virtù, ma il non difendere la dignità e i diritti dei propri figli e propri è un grave difetto, chi volesse offendermi ancora una volta con un tale argomento dovrebbe anche essere pronto a fronteggiare gli argomenti con i quali avrei il dovere di rispondere.

E se non ci riuscisse sarebbe finalmente la prova che essere persuasivo con dei corretti argomenti è appunto ciò in cui deve consistere il dovere di ogni uomo, perché proprio nell'incapacità di essere correttamente persuasivi consiste il limite dei Santippe che, per questo motivo, sono condannati a cercare di persuadere allora gli altri mediante l'eterno tentativo di frode in cui ogni volta finisce per materializzarsi la loro vita.

Ma c'è il rischio, potrebbe ancora obiettare Santippe - dimostrando nuovamente di non riuscire mai a cogliere qual è il vero problema - che li costringa a diventare avvocati, politici o filosofi..

Il vero problema è infatti che non si può mai costringere nessuno a diventare virtuoso, perché l'acquisizione delle virtù implica una scelta di impegno personale (l'acquisizione della conoscenza giuridica, politica o filosofica è sicuramente un fatto virtuoso, così come l'acquisizione di qualunque altra arte o scienza), mentre è anche troppo facile indurre chiunque, e specie i propri figli, a divenire viziosi con il proprio cattivo esempio, perché l'acquisizione dei vizi avviene in seguito ad un semplice lasciarsi andare di cui sono capacissimi tutti.

La verità è dunque che mentre io non avrei alcuno strumento per costringerli all'acquisizione di nessuna arte o scienza, lei invece gli 'strumenti' per indurli a diventare null'altro che degli eterni 'studenti' li ha purtroppo a portata di mano.

In ogni caso, lavoro dall'età di ventitré anni e in questi ventiquattro anni ho fatto abbastanza cose per sapere che le otto ore che una persona dedica ogni giorno alla propria attività sono più che sufficienti per avvelenargli la vita se non la ama, o per rendergliela gradevole se la ama, per cui non potrei costringerli a fare nulla verso cui non abbiano inclinazione per il semplice fatto che saprei di star facendo una cosa grave contro di loro.

In tutto ciò, a titolo di curiosità, voglio anche aggiungere che, peraltro, benché consideri la professione di avvocato nobilissima, perché l'acquisizione della conoscenza giuridica è importantissima per l'acquisizione della conoscenza morale e della conoscenza dei rapporti di forza sociali sui quali essa si basa, neanche questo è mai bastato a farmela amare gran che, anche se poi mi è stata utilissima in tutte le cose che ho fatto e sono lieto di averla fatta.

Voglio dire in definitiva che la sola cosa che desidero per i miei figli, e che ritengo di avere il dovere di fare, è aiutarli a non entrare nella schiera dei 280 e ad acquisire quella qualità e capacità di impegno che gli consenta di schierarsi correttamente fra i 220.

Dopo di che si rivolgano pure all'arte di guarire i corpi o le menti, o di costruire le strade, i ponti o gli edifici, o di studiare i venti o le correnti, o di comprare e vendere le merci, o di assolvere o condannare i cittadini per conto dello Stato, o di rallegrare gli spiriti con le armonie o con le immagini, o a qualunque altra cosa uno spirito giusto e libero possa volere, purché siano sereni ed in pace con loro stessi.

Fermo restando che, invece, se si rivolgeranno all'arte di assistere i cittadini nelle controversie, se vorranno, se gli farà piacere, potranno evitarsi la fatica di costruire il loro studio legale a partire dalla prima pietra, come ho fatto io; mentre null'altro che avere scritto i miei libri potrò fare per loro se decidessero di voler essere politici o filosofi, salvo regalargli una penna simbolica per scrivere le loro opere.

Questo dunque auguro a tutti i giovani di questo mondo: fare un lavoro che siano contenti di fare e trovare una moglie o un marito la cui compagnia gli arrechi gioia, e non fastidio, irritazione o dolore.

Poi, certo, le cose non sono così semplici, e tutto va mediato, compreso a fondo, perché esistono anche altri valori che hanno bene una loro forza, fra i quali, ci insegna Santippe - perché i Socrate in questo sono più ingenui - il denaro, la convenienza, gli agi, i vantaggi. Ma insomma, alla fine, non vorrei ora dover scrivere un'opera universale sulla

morale per dimostrare che sono in condizione di fare il padre!

Ho voluto solo cercare di spiegare che quel poco che serve forse già lo sapevo anche prima di quel 27 novembre 1985 in cui la Family Court - senza disporre che mi venissero notificati gli atti proprio allo scopo di salvaguardare la rapitrice *steaklandiana* dalla possibilità che accorressi a difendermi in quella fase fondamentale della causa - mi delegittimò in quanto padre e mi tolse finanche il diritto di conoscere l'indirizzo, il numero di telefono nonché il nuovo nome e cognome dei miei figli, oltre che della mia ex moglie.

Nuovi nomi e cognome che solo al prezzo di altre incredibili guerre giudiziarie riuscii anni dopo a strappargli di dosso per restituirgli quelli con i quali li avevo registrati alla nascita all'Ufficio Anagrafe del Comune di *Vesuviolandia*.

8 giugno / 25 giugno 1995

Conosco il modo di formazione del pensiero

Biografia, opere, politica e professione.

--

A cura di Raffaele Ferrante

L'On. Avv. Alfonso Luigi Marra è nato il 18.12.1947, a San Giovanni in Fiore (CS). È cassazionista e costituzionalista e, dal 1973, ha difeso, con esito quasi sempre vittorioso, circa 100.000 clienti, spesso in due o tre gradi, oltre che in un gran numero di procedure esecutive (pignoramenti contro lo Stato presso la banca d'Italia, che, nel 1992, è stato il primo a riuscire a realizzare, facendone poi enormi numeri in un regime di terribile scontro con l'apparato), giungendo in tutto a circa mezzo milione di procedimenti. Esercita in tutta Italia ed all'estero. Vive tra Roma, Napoli e Siena, ed, occasionalmente, in Australia. Paese, l'Australia, di cui, in seguito ad una lunga controversia (1985/2000) con la Magistratura e le Istituzioni, legata ad una sua vicenda familiare, ha avuto modo di approfondire la normativa, e dove ha pubblicato quattro volumi in tema di storia della cultura, diritto di famiglia, sociologia ed altro. È stato membro, da parlamentare europeo (1994/1999), della *Delegazione del Parlamento Europeo per le Relazioni con l'Australia e la Nuova Zelanda*.

È stato Coordinatore nella *Commissione Istituzionale del Parlamento Europeo* ed, in quanto tale, ha scritto, tra le moltissime altre cose, nel 1994, la 'relazione' (proposta di legge europea) per la *Riforma Istituzionale Europea*: una proposta di riforma attualissima ma elusa da allora, e che avrebbe ostacolato la degenerazione in senso autoritario che c'è poi stata (I libri ed i documenti citati, ed ogni altro, sono scaricabili da marra.it).

Ha scritto inoltre, nel 1995, la anch'essa attualissima *Proposta di legge per l'etichettatura dei prodotti agricoli ed ittici nella vendita al dettaglio*: norma che, poiché i prodotti agricoli ed ittici italiani sono i migliori del pianeta, avrebbe reso l'Italia il Paese leader del settore leader: l'alimentazione, e quindi ricchissima. Una legge che, proprio per questo, è purtroppo osteggiata anch'essa fin da allora, ed è stata infatti promulgata in varie formulazioni, tutte distorte ed inadeguate.

Ha pubblicato diverse centinaia di importanti documenti, molti dei quali giuridici, in tutti i principali campi.

Ha inoltre realizzato, negli ultimi anni, numerosi video con i quali, sfruttando le facili reazioni popolari che era prevedibile gli *influencer* al servizio delle lobby avrebbero scatenato, ha reso noto al grande pubblico, non solo italiano, ma mondiale, il signoraggio ed altri gravi illeciti sistemici.

È stato avvocato della Camera del Lavoro dal 1975 al 1985, anno in cui si dimise con la *Lettera di dimissioni di un avvocato della CGIL dal sindacato e dal PCI*, per poi fondare, nel 1987, il *Partito di Azione per Lo Sviluppo* (vedi: *Il nuovo libro del PAS*). Partito né di destra né di sinistra né di centro, perché, scrisse: *«La destra erra nel privilegiare l'individuo, la sinistra nel sacrificarlo, ed il centro nel porsi a mezza strada tra due errori, laddove il PAS è fondato sull'idea che l'individuo possa svilupparsi liberamente, come piace alla destra, purché il suo sviluppo sia funzionale allo sviluppo della società, come non può che piacere anche alla sinistra»*.

Ha sempre accusato apertamente la magistratura di essere il vero artefice della rovina sociale, perché, come scrive da trent'anni sul frontespizio dei suoi atti giudiziari: *«Se la civiltà è figlia del controllo, la 'disfunzione' della giustizia, in realtà funzionale al regime, è necessariamente la madre dell'attuale stato delle cose»*.

Attraverso le molte cause collettive che ha difeso ha causato varie riforme, tra cui quella che, nel 1998, dopo una spaventosa lotta con l'apparato e la stessa magistratura, causò il trasferimento dalle Prefetture all'INPS della competenza per il riconoscimento delle pensioni di invalidità e delle indennità di accompagnamento. Trasferimento che liberò milioni di invalidi dalle gravissime 'disfunzioni' (frodi di massa penalmente perseguite in seguito alle sue cause) delle Prefetture, che pagavano le pensioni anche dopo dieci anni e, di solito, in cambio del versamento degli arretrati a cosche di 'addetti' interne ed esterne ad esse.

Dal 2001 si è anche occupato, tra il molto altro, di cause 'Pinto' (cause per l'indennizzo delle lungaggini nei processi), seguendo, all'epoca, la quasi totalità del contenzioso italiano (18.850 ricorsi in primo grado

e 4.580 in Cassazione, quasi tutti vinti), ed ha visto nel tempo l'adeguarsi della giurisprudenza italiana alle tesi che ha formulato, fin dai primi anni '90, dinanzi alla *Corte Europea*. 'Corte' che definisce una subdola *COSCA Europea dei Diritti dell'Uomo*, come deducibile anche dal fatto, scrive già dal 1987, che la giustizia italiana non potrebbe essere l'obbrobrio che è, se la giustizia europea, che la controlla, non fosse «*sospesa tra illegittimità ed approssimazione*»: una perversa *Corte* che dirige il mondo, perché le sue sentenze sono obbligatorie per la giurisdizione e la legislazione di 47 Paesi, ma è in mano alla cupola bancaria.

Da alcuni anni si occupa di diritto tributario e, dal 1980, di cause contro le banche. Nel 1987 pubblicò, a sue spese, sui principali giornali, quali *La Repubblica*, *La Stampa* e vari altri, la versione integrale dell'*Atto di citazione già pronto per i correntisti che vogliono far causa alla loro banca*. Atto oggi divenuto molto più complesso, ma recante da allora le tesi che sono poi diventate (non ancora tutte) la giurisprudenza italiana.

Ritenendo che i partiti non siano proprietà di nessuno, ed al fine dichiarato di modificarli permeandoli delle sue tesi, è stato in tutti i partiti in cui è riuscito a farsi spazio pur senza mai nascondere di rimanere «*vestito dei suoi panni ideologici*», di non dividerne nessuno, e di considerarli tutti «*parti di un'orchestra in cui ognuno suona il suo strumento, ma la musica la scrive per tutti il potere economico*». Come quando, nel 1994, dopo essere stato candidato alle europee all'insaputa di Berlusconi (che altrimenti lo avrebbe impedito), e dopo essere stato eletto malgrado sia Berlusconi che il partito, fondò l'*Area di Azione Politica di Forza Italia*, a cui aderirono 19 dei 27 eurodeputati di Forza Italia, poi però dissuasi da Berlusconi.

Circostanza in seguito alla quale, nel 1996, uscì dal partito e dal gruppo politico *Forza Europa*, e rimase nel Parlamento Europeo come PAS. Uno scontro un'altra delle cui ragioni di fondo, la principale, fu il mancato appoggio di Berlusconi e di Forza Italia alla sua proposta di riforma istituzionale.

Dice infine che, se dovesse definirsi, si definirebbe l'autore dei suoi libri, perché in essi, ed in particolare in *La storia di Giovanni e Mar-*

gherita, è descritto il modo di formazione del pensiero, che considera una scoperta di straordinaria rilevanza, che gli ha consentito di comprendere altre cose, anche nel campo della fisica, tra cui la definizione del concetto di tempo.

Libri multidisciplinari in cui, dietro la struggente forma narrativa, dietro la stupefacente varietà degli stili, c'è sempre il giurista, il politico, lo scienziato, il rivoluzionario, perché, persino nell'uso dell'arte, di cui è in grado di raggiungere, sol che lo voglia, qualunque stadio, è parco, cauto, dato che la usa – come usa la forma, le parole, gli stili – solo quale mezzo per facilitare la diffusione di massa delle sue scoperte, delle sue teorie.

Per cui si sacrifica: non cede mai alla tentazione di usare parole magari più adatte, più belle, più efficaci, ma poco comuni, che molti non conoscerebbero; talora cede all'uso di un lessico eccezionale (come in *La popolanina napoletana* ed invero in molti altri punti), ma poi cerca di 'normalizzarlo', di disadornarlo, per rimanere più vicino al lettore medio. Anche se il risultato è che lo rende ancora più irresistibile. Libri che, oltre a *La storia di Giovanni e Margherita*, sono:

-*Il labirinto femminile*, uno straordinario epistolario d'amore in sms, seguito da un'ancor più straordinaria analisi rivolta a liberare la società da quella concezione strategica e prevaricatoria delle relazioni che la mortifica da sempre e la sta oggi distruggendo.

-*Fratello clima chetati* (alias: *Il complotto più cretino si chiama Fermare Gino!*), sull'incombente della catastrofe climatica, e sul perverso, assurdo sforzo trentennale dell'apparato di fermarlo.

-*Da Ar a Sir*, una storia della cultura e delle religioni dalle origini alla socialdemocrazia dei giorni nostri narrata in un intreccio di vicende personali che causa una continua stupefazione.

-*Pazzia un Corno!*, un diario dei periodi di malessere psichico di Loredana, la sua seconda moglie, nel contesto del quale svolge, da angolazioni fin lì sconosciute, il tema della chimica del pensiero e della meccanica dei suoi processi.

-*Gli imperdonabili*, il testo integrale della sua citazione per 323 milioni di euro di danni, più i danni equitativi, contro il Ministero della

Giustizia, la Corte Europea, il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli, e l'ANSA.

-La civiltà degli 'onesti', una tagliente, ironica difesa con la quale sbaraglia, nel 1998, il feroce attacco giudiziario scatenato contro le sue cause dal regime.

-Il complesso di Santippe, un'analisi della crisi della cultura, ed in particolare della cultura anglosassone.

-Cucciolino, La storia di Aids e La fase di Saul, tre raccolte di documenti di grande coerenza e lucidità, su tutte le principali problematiche umane, giuridiche e sociali.

-Atto di Appello, una breve ma importante opera sul tema della maternità e della paternità in rapporto al diritto di famiglia.

-L'Australia, una monarchia ben poco costituzionale, sullo schematico giuridico di quel paese.

-Il nuovo libro del PAS, un documento politico senza uguali in nessuna epoca ed in nessuna cultura in cui illustra la causa della fondazione, l'ideologia, il modello organizzativo, il programma ed il sistema delle 'Iniziative' del PAS.

-Il problema è che fa schifo la gente.. Un atto di amore in forma di invettiva contro la società, che ritiene non potrà cambiare se prima non rivolgerà l'analisi contro sé ed i suoi vizi.

Raffaele Ferrante

Zoresa s.r.l.
tel 0817879573
zoresasrl@gmail.com
ISBN. 978-88-942598-3-4